

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E CULTURE PER IL TURISMO

TESI DI LAUREA

***NEXT AGE PER NUOVI STILI DI VITA?
L'ECOSOCIETÀ DI DAMANHUR***

RELATORE

PROF. Laura Bonato

CANDIDATO:

Simone Giovinazzo

Matricola 730305

Anno Accademico 2012-2013

INDICE

Presentazione	p.2
Capitolo 1 – New Age	p.4
1.1. Definizione	p.4
1.2. Principi e temi	p.5
1.3. Gruppi e movimenti	p.8
Capitolo 2 – Damanhur: storia, comunità, credo	p.12
Capitolo 3 – Damanhur: Pro e Contro	p.33
3.1 Intervista Franco Da Prato: Caproespiatorio.net	p.33
3.2 Risposta critiche: Stambecco Pesco	p.47
3.3 Conclusioni	p.54
Riferimenti bibliografici	p.58

PRESENTAZIONE

La tesi nasce sostanzialmente da un desiderio personale di fare conoscere una realtà molto affascinante quale quella della comunità di Damanhur, specialmente a tutte quelle persone che, pur abitando nelle sue vicinanze, come i miei concittadini torinesi, non ne hanno mai sentito parlare; è un mondo che sembra così lontano da noi ma che, a dire il vero, possiamo raggiungere in poco meno di un'ora di automobile.

Dopo una breve introduzione che consiste nel definire cos'è la *New Age*, etichetta attribuibile a Damanhur per motivi che analizzeremo più avanti, ci sarà un'analisi di tipo antropologico che toccherà non solo temi prettamente teorici e filosofici ma anche strettamente collegati al legame tra Damanhur e il contesto sociale nel quale è inserita. Ciò vorrà dire indagare il fenomeno a 360°, prendendo in considerazione anche le critiche che vengono mosse da chi è uscito da questa realtà e le repliche a queste ultime da parte della stessa comunità di Damanhur.

C'è da dire che, molte volte, vengono mosse nei confronti di Damanhur delle critiche a priori, senza avere una formazione basilare sulla sua cultura e, più in generale, sul suo mondo. Il mio intento è, pur nel piccolo di questa tesi, quello di andare sul posto e poter testimoniare di persona la realtà dei fatti e raccogliere soprattutto le risposte alle critiche mosse nei loro confronti.

Quello damanhuriano è un universo che, per quanto estraneo possa ancora essere considerato dagli abitanti della valle nella quale si trova, ha portato una nuova spinta sotto tutti i punti di vista, da quello sociale a quello politico-economico, creando nuove forme di pensiero che, in una società "stagnante" e poco incline ai cambiamenti come quella italiana, portano sicuramente una ventata di aria fresca e novità; forme di pensiero che, come vedremo più avanti, hanno riscosso successo non solo in Italia ma anche in Europa e nel mondo. Con questa tesi si cerca anche di ispirare le persone non solo a ricercare nuovi ideali più "propri" ma soprattutto ad incoraggiare, come fa Damanhur stessa, la ricerca di nuove soluzioni e nuove possibilità

per dare un concreto contributo nel migliorare la società. Non si cerca di cambiare il mondo stando seduti con le braccia conserte e parlando, ma lo si cambia con un reale apporto, proponendo le proprie idee e mettendosi in gioco, per quanto si possa correre il rischio di essere criticati. Damanhur, pur ricevendo critiche più o meno legittime, ha il pregio di essere stata sicuramente tra le prime di queste forme alternative che tenta di migliorare la realtà e alla quale, si spera, in un futuro più o meno prossimo, se ne aggiungano altre da analizzare (o più semplicemente raccontare) come si ha intenzione di fare con questo lavoro.

Capitolo 1

NEW AGE

1.1 *Definizione*

A partire dalla metà del secolo scorso, con l'avvento di nuove tecnologie, nuovi modelli da seguire o da imitare, nuovi valori in cui credere, c'è stato un radicale cambiamento negli stili di vita delle persone di tutto il mondo. Questo fenomeno, più semplicemente chiamato come "postmodernismo", grazie a vettori come la pubblicità, il *marketing* e, più in generale, la globalizzazione, ha portato ad una svolta negli stili di vita di tanti Paesi, per lo più su imitazione della più grande potenza mondiale quali sono gli Stati Uniti. Molte volte però accade che il modello "a stelle e strisce" sia stato molto criticato perchè considerato "molto corruttibile" o, più semplicemente, perchè non rispecchiava i desideri e i bisogni di molte altre persone. È da questo punto che si inizia a parlare di *New Age*, un fenomeno molto articolato e complicato da spiegare. Trova però un'eccellente definizione e descrizione nel testo di Luigi Berzano intitolato, per l'appunto, *New Age*.

«L'etichetta *New Age* accomuna una quantità vasta ed eterogenea di idee, gruppi ed oggetti che appartengono, tradizionalmente, al mondo dell'esoterismo, della magia o delle religioni d'Oriente. Essa viene inoltre associata a innumerevoli pratiche terapeutiche per il benessere del corpo e dello spirito. Ne emerge dunque un fenomeno indefinito ed indecifrabile, di fronte al quale nemmeno gli scritti dei suoi commentatori e studiosi riescono a mettere ordine e a fornire un'interpretazione coerente. Come mai, dunque, la *New Age*, nonostante i suoi contorni fluidi ed incerti, e nonostante alcune sue componenti, talora meramente commerciali, gode di così tanto interesse? La ragione è che la *New Age*, come visione generale della vita e del tempo attuale, rappresenta bene le aspirazioni e i bisogni dell'uomo della parte finale del '900. L'esperienza quotidiana porta con sé l'idea che si stava per entrare in un mondo nuovo, grazie alle nuove frontiere aperte dalla

tecnologia e dalla scienza e ai profondi mutamenti culturali in corso. Si tratta, in altre parole, della sensazione che siamo prossimi ad un passaggio di epoca, che i *new agers* talvolta in modo pittoresco definiscono “Età dell'Acquario”, “epoca assiale”, ma anche “nuovo paradigma” o più semplicemente “punto di svolta”» (Berzano, 1999, pp. 7-8).

1.2 *Principi e temi*

Queste persone, che hanno deciso dunque di seguire nuovi paradigmi completamente opposti a quelli che il mondo globalizzato di fine '900 offriva, erano alla ricerca di nuovi stili di vita, ideali e credo che le religioni cosiddette “canoniche” non riuscivano completamente ad offrire. Da questi presupposti, come afferma Berzano, «ne è emersa una forma di pensiero eclettica, ma tale da rendere possibile la convergenza tra religioni mistiche orientali e il disincanto religioso dell'individuo occidentale, sotto la spinta di una ricerca da parte dell'individuo della trasformazione da un vecchio stile di vita ad un futuro pieno di promesse» (1999, p.19).

Queste nuove forme di pensiero racchiudono in sé caratteristiche e temi molto comuni, se non uguali, gli uni con gli altri. Grazie al testo di Berzano, andremo ad analizzare quelle che sono le peculiarità dei movimenti *New Age*. «In primo luogo la *New Age* ha una *visione globale e olistica* del mondo e dell'uomo. Il mondo è un ecosistema nel quale l'unità di tutte le forme vive e dei loro cicli di nascita e di morte, rispecchia un rapporto ugualmente unitario con il divino» (Berzano, 1999, p.19). La *New Age* si inserisce in un ecosistema molto variegato, nel quale tutti i comportamenti riguardano nello stesso tempo la cura della salute, la ricerca della salvezza, l'alimentazione, la moda, la tecnologia, l'architettura e il lavoro. Anche il *new ager* è un individuo globale ed olistico, supera i vecchi canoni della società industriale ed è molto più inserito in un contesto “ambientale”, ovvero più a contatto con l'intera natura. Anche la pubblicità ha ormai cominciato a rivolgersi al *new ager* come un consumatore a tutti gli effetti, proponendo prodotti e servizi in cui

convivono la nutrizione con la cosmesi, l'economia con l'ecologia, la scienza con la spiritualità, il benessere con il successo. La bellezza si nutre di salute fisica e di benessere psicologico, e l'alimentazione diventa cosmesi (Berzano, 1999).

«In secondo luogo la *New Age* è caratterizzata da una *propensione all'attesa di grandi trasformazioni*. Nella fase iniziale del millenarismo ottimistico *new ager* l'avvento atteso era quello dell'età della pace e del benessere mondiale. Nella fase attuale di millenarismo mitigato ed individuale (*Next Age*) l'avvento atteso è quello di una trasformazione personale che assicuri felicità, armonia, piacere, Eros» (Berzano, 1999, p.20). La *New Age*, che è spesso presentata come una cultura della salute, è in realtà anche una “religione della salvezza”, poiché riempie di contenuti psicologici e spirituali l'idea di salute, fino a trasformarla nell'analogo di ciò che le religioni indicano come salvezza, cioè il premio attribuito a una vita condotta secondo le regole e in osservanza di determinati valori. Questa rottura nei confronti delle vecchie spiritualità conduce perlopiù ad esaltare i valori della collaborazione e dell'integrazione, tanto che un numero crescente di persone (compresi manager e capi di imprese) ricorrono a corsi nei centri *New Age* specializzati in formazione.

«In terzo luogo la *New Age* ha una *visione positiva del mondo, dell'uomo e del suo potenziale di sviluppo*. Soprattutto il corpo è un bene in sé e per sé: è attraverso il corpo e le sue esperienze che anche lo spirito si esprime ed entra in contatto con il divino. L'esperienza della realtà avviene attraverso il corpo, nonostante che una lunga tradizione culturale e religiosa abbia spesso ignorato e svilto la dimensione della corporeità» (Berzano, 1999, p.21). Il “benessere *New Age*” è l'armonia tra la sfera corporea e quella psichica: un esempio molto singolare è osservare come il valore fondamentale della cultura americana (quello della realizzazione personale) che nel secolo scorso conduceva all'apprendimento delle virtù puritane, oggi nella *New Age* conduca al riconoscimento della centralità del corpo, al narcisismo, all'autonomia. Questa visione positiva è ora basata sulla convinzione che

l'essere umano non viene concepito con alcuna colpa nel più profondo, non è macchiato da alcun peccato originale ma, anzi, mantiene la sua dimensione divina: “*No blame, no shame*” (né colpa, né vergogna) (Berzano, 1999).

«Un'altra caratteristica della *New Age* è la *centralità dell'esperienza personale*; il “fare esperienza” personale e diretta è il principio conduttore di tutte le attività *new agers*. Anche nel campo della spiritualità o della religione il dato che si impone con più evidenza è l'*esperienzialismo*: il primato dell'esperienza nel fondare la propria fede» (Berzano, 1999, pp. 21-22). Le religioni tradizionali risultano così dei serbatoi da cui attingere simboli, testi e rituali per la propria vita quotidiana. Quando il *new ager* entra in contatto con una religione storica, la trasforma da sistema gerarchico in una rete relazionale. In campo psicologico questo atteggiamento porta ad un'elevata sensibilità emotiva e volitiva nel valorizzare la propria esistenza con molteplici tecniche di ampliamento della coscienza e di autorealizzazione; in campo spirituale conduce ad una spiritualità nella quale la regola è che ognuno trovi la propria via.

«L'ultima caratteristica della *New Age* è la sua sostanziale *omogeneità con la società postmoderna*. La *New Age*, per i suoi elementi di individualismo e di edonismo può essere considerata come la spiritualità della società postmoderna. Nel campo della salute, della forma fisica e psicologica, dell'arte e della ricerca del mistero, i beni, i servizi, e i consumi *new ager* non sono il segno della scomparsa del sacro, ma documentano invece l'ultima forma di uscita del sacro dal sistema delle religioni storiche. La spiritualità *New Age* ci dimostra che tanto è maggiore la secolarizzazione, nei contesti della postmodernità, tanto più essa risulta capace di produrre nuove forme di sacro» (Berzano, 1999, p.22). Ciò che stupisce è che molte di queste credenze, pratiche e comportamenti assumano e si presentino come forme religiose (meditazione, preghiera, ritiri di silenzio, rituali), mentre i loro scopi sono piuttosto secolari e poiettati nell'al di qua (salute, benessere psicofisico, serenità, successo, armonia interiore) (Berzano, 1999).

1.3 Gruppi e movimenti New Age

Questa lunga introduzione sulle caratteristiche della *New Age* è stata fondamentale in quanto servirà a farci capire, benchè date di fondazione, modalità e filosofie siano differenti, quasi la totalità delle comunità nate nella seconda metà del '900 rispecchino alla perfezione tutte le peculiarità riscontrate da Berzano. Come è facilmente ipotizzabile, le prime comunità *New Age* hanno trovato all'inizio terreno molto fertile soprattutto negli Stati Uniti, e più precisamente in California. «La California è stata la prima ad effettuare la transizione dalla società industriale a quella postindustriale, dal materiale all'immateriale, dall'acciaio alla plastica, dal materialismo al misticismo. Questa sorta di terra promessa, che comprende città quali *Berkeley, Oakland, Palo Alto e Silicon Valley*, è stata soprattutto la regione in cui è nata la *New Age*. Da sempre terra d'immigrazione per eccellenza, la California ha rappresentato l'ultima frontiera, lo stato mitico della ricchezza, del clima splendente, della natura abbondante, delle promesse e delle “profezie che si autoadempiono”» (Berzano, 1999, pp.43-44). La California ha visto nascere inoltre un movimento che è stato fondamentale il capostipite della *New Age*, considerati i suoi principi ecologici e soprattutto con la figura dell'uomo messa al centro della vita, in cui prevalgono non più elementi spirituali ma corporei (con grande attenzione data alla sessualità): si tratta del movimento *hippy*, formato da «giovani in aperto contrasto con le istituzioni e la classe media; pacifisti e oppositori della guerra del Vietnam e della chiamata alle armi, per lo più ambientalisti e vegetariani [...]. Gli *hippy* si fecero conoscere nel 1967, quando in 100mila provenienti da varie parti degli Stati Uniti e del mondo si ritrovarono a San Francisco – stabilendosi prevalentemente nel distretto di Haight-Ashbury, nella zona di Berkeley e del Golden Gate Park – in quella che passò alla storia come *Summer of love* (Miller, 1999), vero e proprio atto di nascita della generazione *hippy*» (Bonato, 2011, pp. 68-69).

Se la California è riconosciuta come luogo di nascita della *New Age*, la

prima capitale è riconducibile all'Europa, più specificamente nel nord-est della Scozia, al centro di una regione isolata e battuta dai venti dell'oceano che prende il nome di Findhorn. «La regione della Scozia in cui si formò Findhorn è tra le più tranquille regioni d'Europa, con lungheogliere e piccoli villaggi che si affacciano sull'oceano. È in una delle baie più isolate di Findhorn che, nel 1962, Peter ed Eileen Caddy e Dorothy Maclean sono stati condotti dalle loro “guide interiori” a fondare la primitiva comunità. Il tutto iniziò allorchè la trentacinquenne Eileen Caddy, nel 1953, sentì per la prima volta una voce interiore che diceva “sii forte e sappi che sono Dio”. Alcuni amici presero sul serio le voci di questa Sorgente interiore e si unirono per formare una delle prime comunità *New Age*» (Berzano, 1999, p.46-47). I messaggi per Eileen continuano fino a quando non si giunge a quello che era lo scopo della vita degli uomini, ovvero «lo scopo della vita è rivolto all'interno di sé, per scoprire il proprio Io, l'Essenza, la Natura divina dell'Io che ci è stato imposto nella vita passata un un mondo secolare. Questa visione spirituale semplice e che si richiamava a un principio comune a tutte le religioni fu capace di far scaturire per i fondatori di *Findhorn* un nuovo senso della vita e di liberare la propria coscienza, creatività e vitalità» (Berzano, 1999, p.47). Coscienza, creatività e vitalità che si realizzano in opere legate soprattutto all'ambiente, alla natura e all'ecologia. «All'inizio la comunità di *Findhorn* era costituita da un piccolo gruppo di uomini e di donne che meditavano e lavoravano negli orti e nei giardini. Sono noti gli abbondanti e quasi miracolosi raccolti, nonostante il terreno sabbioso ed esposto ai venti violenti del mare del Nord. Il segreto di questa fertilità e della conseguente “misitica agraria” che ne conseguiva – secondo i fondatori di Findhorn – stava nella relazione mistica che avevano stabilito con le forze spirituali ed invisibili della natura. Attraverso questa relazione, essi erano guidati a coltivare nel modo migliore i loro orti sia a sviluppare la loro spiritualità e a rafforzare i legami di una comunità creatrice e piena di amore. Gli orti di *Findhorn* e la stessa comunità saranno denominati *Giardini di Findhorn*, per indicare questa comunanza con gli spiriti della natura (*dèvas*) che assicurano

fertilità e abbondanza. Tutto ciò spiega come una delle componenti essenziali di *Findhorn* sia stata fin dall'inizio quella ecologica» (Berzano, 1999, p.48).

Abbiamo visto come Findhorn originariamente sia stata fondata grazie a persone che hanno vissuto un'esperienza particolare (essenzialmente mistica) e che in seguito hanno portato molte altre a credere in loro e a formare così le prime comunità. In Italia molte comunità *New Age* sono nate per lo più attorno ad un fondatore carismatico o ad un messaggio "ricevuto" da qualche spirito guida: tra questi il Villaggio Verde a Cavallirio di Novara.

«Il Villaggio Verde nacque per impulso di Bernardino Del Boca, scrittore e direttore della rivista "L'Età dell'Acquario. Rivista sperimentale del nuovo piano di conoscenza" edita dall'editore Edoardo Bresci di Torino. Il villaggio Verde venne fondato come cooperativa con atto notarile a Novara nel dicembre del 1981. Nel marzo del 1982 vennero acquistati i terreni per la fondazione del Villaggio a S.Germano di Cavallirio. La fondazione voleva essere un esperimento pilota da ripetere in altre zone, dando vita ad ulteriori villaggi acquariani ispirati allo stesso stile di vita.» (Berzano, 1999, p.53) Punti di riferimento fondamentale erano la persona e gli scritti di Bernardino Del Boca, nei quali tutti i membri del Villaggio riconoscevano i valori necessari per sperimentare un nuovo modo di vita che aiutasse a sviluppare l'autocoscienza e la perfezione, fine ultimo di questa esperienza di vita alternativa. Nel numero 19 del 1982 la rivista "L'Età dell'Acquario" scriveva: «"Stiamo avviando in varie regioni l'iniziativa Villaggi Verdi, una forma di vita e di lavoro comune secondo un sistema cooperativistico a indirizzo economico alternativo. Il primo villaggio pilota porrà le basi per la nascita di cooperative analoghe su tutto il territorio nazionale e per avviare così un sistema di strutture extraurbane in grado di attuare l'autonomia alimentare, di gestione e, a lungo termine, energetica, e dove si possono sperimentare nuove formule sociali e tecnologiche d'avanguardia. Lo scopo ultimo è quello di dare spazio ai nuovi valori umani e spirituali che stanno emergendo". [...] Dietro ogni passo del Villaggio Verde sta la presenza e l'ispirazione del

fondatore Bernardino Del Boca, il cui grande messaggio è quello di “dare spazio e vita ai nuovi valori che stanno emergendo nel nuovo piano di coscienza”. In realtà dietro a tutte le scelte e attività del Villaggio Verde, come in molte comunità acquariane, finalizzate a una ricerca di modi di vita naturali ed ecologici, si rileva una visione preoccupata delle condizioni del pianeta. Tutta la vita comunitaria si organizza attorno ad un ideale di salute e di salvezza che si contrapponga ai pericoli della civiltà delle fabbriche e delle città. La nuova era può realizzarsi solo nelle comunità alternative, preparate e formate per affrontare le condizioni di vita del futuro. Così come le patologie individuali e collettive sono la metafora del mondo moderno artificiale, così anche la nuova coscienza e salute sono la metafora del mondo che potrà sopravvivere». (Berzano, 1999, p.54) Ancor più nota, tra le comunità *New Age*, è Damanhur.

Capitolo 2

DAMANHUR: STORIA, COMUNITÀ, CREDO

Il primo capitolo di questa tesi è stato fondamentale per spiegare sia il fenomeno *New Age* ma soprattutto per cercare di introdurre nella miglior maniera possibile Damanhur, cercando di contestualizzarla all'interno di un preciso periodo storico e soprattutto di una scala di valori che andavano sviluppandosi in quel periodo. È doveroso inoltre dire che, da questo momento, la tesi sarà caratterizzata da elementi biografici e fatti vissuti in prima persona per un semplice motivo: cercare di testimoniare nella miglior maniera possibile le testimonianze raccolte sul fenomeno Damanhur.

La ricerca inizia giovedì 12 dicembre 2013 a Vidracco, nella Val Chiusella, in provincia di Torino, dove c'è il primo insediamento storico di Damanhur, ovvero *Damjl*. Vengo ricevuto dal portavoce di Damanhur, Stambecco Pesco. La premessa che gli faccio subito è che, essendo una tesi di carattere antropologico, mi sarebbe piaciuto raccogliere informazioni di carattere teorico e pratico su Damanhur ma, soprattutto, avere delle risposte alle critiche mosse nei suoi confronti. Stambecco si è dimostrato più che disponibile alle mie richieste e mi ha fatto dono di due testi che mi sono stati d'aiuto per comprendere ancora meglio Damanhur, la sua struttura e il suo credo, ovvero *Damanhur. Popolo e comunità* (1999) di Berzano e, soprattutto, *La mia Damanhur* (2011) dello stesso Stambecco Pesco, testo diviso in 12 capitoli (che simboleggiano le ore della sua quotidiana vita nella comunità) in cui con semplicità e chiarezza affronta tutti i temi legati a Damanhur. L'analisi verterà quindi sull'intervista realizzata con Stambecco e su citazioni prese dal suo libro, in maniera da argomentare al meglio tutti i temi.

Stambecco afferma che «Damanhur è una federazione di 25 comunità. Queste comunità sono tutte insediate qui, in un raggio di 15 km; i due punti più lontani sono Lugnacco (salendo dalla valle) e Foglizzo (venendo da

Torino). Le persone in questo momento sono tra le 900 e le 1000, divise in due grandi appartenenze, diciamo così. La prima grande appartenenza sono i cittadini “residenti”, vale a dire quelli che vivono nelle 25 comunità, dove le più grandi sfiorano le 30 persone, mentre le piccole stanno sulle 10-12 persone: cerchiamo di non fare gruppi più piccoli e gruppi superiori alle 30 perchè si rischia di perdersi un po' di vista. Dal nostro punto di vista la struttura è importante. Damanhur nasce per liberare la creatività e la spiritualità per la libertà interiore di ognuno, ma proprio per rendere possibile tutto questo occorre che ci sia un piano molto chiaro, molto netto, molto preciso, condiviso e uguale per tutti (abbiamo anche una costituzione scritta) in modo tale che struttura e principi siano inequivocabili. Da lì in poi si sviluppano i veri desideri personali».

Prima di continuare con l'analisi della struttura di Damanhur, è più che doveroso analizzare il concetto di comunità da un punto di vista antropologico. Fino agli anni '60 del secolo scorso la concezione di Tönnies (1887) aveva influenzato fortemente il pensiero antropologico sul concetto di comunità: la *Gemeinschaft* (comunità), dominata dalla parentela e da vincoli morali che generavano un ordine sociale relativamente stabile, era opposta alla *Gesellschaft* (società), basata sul contratto, caratterizzata da una forte differenziazione sociale e nella quale i legami di parentela erano fragili. «In quest'ottica la comunità conferisce identità ed è connotata affettivamente» (Bonato, 2011, p.93). Dopo gli anni '60 è stato fondamentale l'apporto di Cohen (1985), uno studioso che vedeva nella comunità non solo un complesso di valori prettamente geografici e fisici, ma anche un insieme di valori e norme che sviluppano il senso di identità dei propri membri; infatti, «in *The Symbolic Construction of Community* egli scrive che la comunità esiste nella mente dei suoi membri e non dovrebbe essere confusa con l'affermazione geografica o sociografica di “fatti”, In questa accezione la comunità è definita dai suoi componenti, non dagli elementi materiali e fisici: e diventa importante il significato che questa assume per loro, indipendentemente dalla sua struttura» (Bonato, 2011, p.93).

La struttura di Damanhur è importante anche da un punto di vista politico: infatti, come Stambecco afferma nel suo libro, «ogni nucleo comunità elegge al proprio interno un responsabile, il reggente, che dura in carica un anno. La federazione è invece governata dai Re Guida, che vengono eletti ogni sei mesi [...] e che sovrintendono a tutte le scelte di carattere generale. Oggi i Re Guida dialogano intensamente con il Collegio di Giustizia. Composto da tre membri eletti ogni anno, il Collegio rappresenta la concezione damanhuriana di giustizia, cioè il punto di incontro tra le regole condivise; [...] si occupa perciò di dirimere le controversie che possono nascere, qualora le persone coinvolte non vi riescano da sole, e di individuare i punti sui quali agire affinché ne sorgano sempre meno. I Re guida, oltre ad incarnare la funzione esecutiva, incarnano anche quella legislativa: emanano cioè leggi interne sulla base delle quali viene regolata la vita collettiva» (2011, pp. 70-73).

Dopo questa piccola digressione sulla struttura politica, l'intervista continua. «La seconda grande appartenenza sono i cittadini non residenti, ovvero quelli che partecipano a Damanhur, al suo percorso spirituale, a questo modo di intendere la vita ma che preferiscono farlo in una dimensione più propria, più autonoma dal punto di vista abitativo, per cui vivono a casa loro. Il 90% ha preso casa qui nella zona, nel canavese, mentre gli altri sono un po' più sparsi. Non abbiamo per scelta precisa comunità lontane da qui, nel senso che Damanhur viene propriamente detto che "la facciamo qui". Poi se un gruppo di cittadini non residenti decide di vivere insieme, di fare la propria comunità, ben venga. Damanhur però non incoraggia e non riconosce le comunità in quanto tali che si autoformano, e che nascono sulla spinta delle persone (ad esempio Zagabria e Firenze). Ci sono diversi centri di attività (che non prevedono la comunità) in Italia come a Firenze (il più grande), Palermo, Verona, all'estero con Vienna e Zagabria, in particolare in Giappone a Kobe e a Yokkaichi.»

Un dubbio però che molto spesso viene mosso è come sia possibile che Damanhur abbia ottenuto questo grande successo per non avendo mai fatto

proselitismo. «Noi fin dall'inizio ci siamo posti come principio quello di non fare proselitismo. Io sono qui dall'81, quindi mi sono perso la fondazione, vengo da Grosseto. Non fare proselitismo vuol dire che a noi interessa sì crescere, dare forza a questa realtà. Un essere vivo si sviluppa, non rimane fermo, però abbiamo deciso di non programmare mai espansione, noi non abbiamo nulla in Svizzera o in Francia, che sono molto intessute di relazioni con il Piemonte e questa zona. Noi andiamo dove ci chiamano, quindi c'è stato nel tempo interesse a Zagabria o a Tokio invece che a Nizza o a Ginevra, e noi lì andiamo. [...] Non fare proselitismo significa non fare campagne di arruolamento, non pianificare espansione. Significa cogliere le occasioni che ci sono, da un punto di vista strutturale e organizzativo. Dal punto di vista del significato profondo invece, a Damanhur non ci sono proseliti (i quali devono essere guidati da qualcuno); a Damanhur si partecipa, si è cittadini, si forma. La ricerca è il principio base di Damanhur, non ci sono degli adepti mossi da intenzioni proselitiche. Poi, dico adepti che non sarebbe un termine errato, ma noi non ci identifichiamo con questo termine. Damanhur oltretutto avrebbe potuto espandersi tantissimo, quando per esempio nel '92 sono diventati pubblici i Templi, noi avremmo potuto fare “il botto” dal punto di vista della notorietà. Pur avendolo comunque fatto, non abbiamo voluto cavalcare l'onda della notorietà». Come si afferma nel testo *La mia damanhur*, i Templi dell'Umanità sono «costruzioni sotterranee, di migliaia di metri cubi che si snodano attraverso una successione di sale collegate tra loro da corridoi che si allungano nel cuore della montagna. Corridoi e sale, di grandezze e forme diverse, ospitano dipinti, mosaici, statue e realizzazioni artistiche di ogni genere, oltre a porte a scomparsa, passaggi nascosti e, naturalmente, impianti di servizio atti a rendere perfettamente vivibile un luogo completamente ipogeo. I Templi rappresentano il percorso evolutivo dell'essere umano, il viaggio che ognuno compie alla scoperta del sé. [...] I Templi sono la nostra grande opera collettiva, nella quale ognuno di noi ha picconato la roccia, l'ha portata fuori a mano dentro secchi da muratore portando dentro, al ritorno, i mattoni per i

muri, oppure ha decorato pareti, posato pavimenti, tirato chilometri di cavi elettrici; [...] Fino al 1992, è stato il nostro grande segreto collettivo: l'edificazione dei templi è avvenuta tutta in segreto, un po' perchè non c'era nessuna autorità a cui chiedere il permesso, perchè un'opera del genere proprio non era prevista nella legislazione locale, e un po' perchè volevamo qualcosa di unicamente "nostro", che ci unisse, anche nel mantenere insieme segreta l'esistenza» (Stambecco Pesco, 2011, pp.81-83). Il 3 luglio 1992 il Procuratore della Repubblica, a seguito di alcune denunce, pone l'opera sotto sequestro ma, nel 1996, dopo molte iniziative e raccolte firme in favore, i Templi dell'Umanità vengono riaperti.

Sembra quindi che l'interesse per Damanhur nascesse in maniera molto autonoma. Per esempio «in Italia a Grosseto negli anni '70 c'era un centro che si occupava di occulto (anche se Damanhur non si occupa di occulto) e in quegli anni andavano molto di moda le ricerche nel campo della parapsicologia. Torino era anche una città molto attiva su questo e il fondatore di Damanhur, Falco, era anche un sensitivo che all'epoca si dilettava molto con questi fenomeni, e quindi per affinità non strettissime con questi centri nascevano delle collaborazioni. Quelle persone erano i "protodamanhuriani" in quanto Damanhur negli anni '70 stava nascendo. [...] Noi abbiamo un criterio molto selettivo, non nel senso che si scelgono le persone, ma nel senso che chi vuole diventare cittadino fa un periodo di prova da sei mesi ad un anno, in cui la persona capisce se veramente vuole intraprendere questa strada; al tempo stesso noi chiediamo alla persona di esserne veramente convinta. Chiunque poi se ne può andare, ovviamente. Noi preferiamo avere persone che entrano lentamente piuttosto che tante persone che ad un certo punto dell'esperienza decidono di abbandonare. Per mia funzione ho contatti con tanti altri gruppi in Italia della RIVE, del CONACREIS¹, e noi siamo da questo punto di vista una realtà un po'

1 RIVE: Rete Italiana Villaggi Ecologici; CONOCREIS: Coordinamento Nazionale comunità e Associazioni di Ricerca Etica, Interiore, Spirituale. Grande importanza ha il manifesto del CONACREIS che dice: «In questo momento storico di grandi cambiamenti, nel quale sempre più forte è l'esigenza di una società equilibrata e giusta, in cui il rispetto degli altri e del pianeta siano valori imprescindibili, CONACREIS si propone come punto di

anomala perchè siamo meno di tutti un movimento dalla “porta girevole”, cioè tanti ne entrano, tanti ne escono (anche se c'è molta richiesta del cosiddetto “mordi e fuggi”); dal 2010 inoltre abbiamo creato una formula di cittadinanza temporanea che dura tre mesi per cui chiunque che abbia conosciuto Damanhur la mattina prima su un volantino, su internet, ecc. può venire, stare qui per 3 mesi, è cittadino di Damanhur per tre mesi quindi non vive nelle strutture destinate agli ospiti ma vive nelle comunità. Ovviamente c'è un percorso diverso da sejour, ma fa una full immersion di tre mesi dove è conclamato che dura 3 mesi e poi tornerà a casa». Questo percorso di tre mesi è stato creato per «conciliare quelle che sono le richieste di ospitalità in cambio di lavoro, ospitalità per mesi, ecc. con il nostro spirito che è invece quello di precisione, di sapere cosa fare all'interno di Damanhur, e così abbiamo creato questa formula che alle persone piace. Chiediamo però che non diventi un modo di stare a Damanhur troppo ad oltranza, cosa che in tante altre comunità è concesso (e ci mancherebbe altro) o dove hanno l'ospite come residente fisso. Noi abbiamo questa formula intermedia».

Dopo questa introduzione ci spostiamo lungo un sentiero che conduce al luogo che più mi ha colpito di tutta *Damhl*, ovvero il Cerchio dei Solstizi ed Equinozi, da cui comincia anche l'analisi della filosofia damanhuriana. «Questo è il Cerchio dei Solstizi e degli Equinozi dove tra una settimana celebreremo il solstizio di inverno. Questa triangolazione rappresenta la Terra, il Sole e la Luna. Abbiamo due triangolazioni che rappresentano il buio e la luce: la dualità è uno dei principi di dinamicità all'interno dell'universo. Sono iscritti in un cerchio che rappresenta l'universo; dal punto di vista poi del rito c'è un fuoco centrale che è solare, mentre invece su quella punta blu ci sarà il fuoco lunare. Il rito dura tutta la giornata e riprende un po' quella che è la tradizione celtica. Un anno alcuni di noi in occasione di un equinozio si

incontro di tutti coloro – singoli, gruppi o comunità – che operano nell'ambito della ricerca interiore e delle discipline olistiche. Le persone ed i gruppi animati da forti ideali di servizio etici e spirituali sono i protagonisti di una nuova cultura e di una nuova pratica, che propone risposte e strategie per una nuova visione dell'integrazione, del rispetto e della crescita degli esseri umani, in cui ragione e sensibilità trovano un nuovo punto di incontro.» (Stambecco Pesco, 2011, p.39)

trovavano in Perù e celebriamo contemporaneamente l'equinozio di primavera qui e l'equinozio d'autunno là. Rappresentano dal nostro punto di vista non solo momenti di riflessione, di celebrazione, non sono solo momenti simbolici. Noi riteniamo che questi riti, che avvengono nei momenti di passaggio stagionale, rappresentino un polo di incontro, di proiezione e di scambio con l'universo tra tutte le forme viventi, da quelle che vediamo (piante, animali uomini, ecc.) a quelle che non vediamo. Tant'è vero che i menhir hanno questa funzione di punta, o di "antenna" proprio per mettere questo scambio con l'universo». Questa visione olistica con tutto l'universo e questo senso di appartenenza (che un po' nella società moderna si è perso), antropologicamente parlando, potrebbero essere gli stimoli che muovono le persone a cercare Damanhur. Stambecco riguardo ciò dice che «c'è un'interpretazione che possiamo fare: la scienza, in particolare della fisica e della quantistica, oggi è molto più incline alla spiritualità che alla scienza vera e propria (spiritualità non vista come comandata da un Dio con il barbone o in qualsiasi altra identificazione). Ormai la visione scientifica è sempre meno "scientista", meno pragmatica e sempre più possibilista su una natura più spirituale (poi il termine spirituale lo usiamo noi, non lo usano i fisici)».

Però il punto fondamentale della filosofia damanhuriana sta nella meditazione. Nel suo libro Stambecco scrive che «la Scuola di Meditazione è per molti aspetti il collante di Damanhur. Rappresenta gli ideali spirituali che stanno alla base della nostra vita. L'appuntamento con il Corso di Meditazione, al lunedì o al martedì sera, è uno dei momenti fondamentali nei nostri ritmi comuni. L'obiettivo di Meditazione è quello di sostenere ogni persona nel suo cammino verso la scoperta della parte divina nascosta dentro di sé. Per fare questo, negli incontri settimanali ognuno studia la possibilità del contatto con le forze intelligenti intorno a noi, dalle piccole entità della natura fino alle grandi forze stellari, quelle che i popoli del passato chiamavano "divinità, cercando una relazione con loro attraverso il rituale. Meditazione è l'ambito nel quale si celebrano, ad esempio, i grandi riti

dei Solstizi ed Equinozi. [...] La Scuola di Meditazione è anche l'ambito nel quale approfondiamo lo studio delle tradizioni magiche e spirituali dei popoli del passato, in cerca di una più ampia comprensione di come l'umanità abbia nel tempo saputo "essere ponte" fra il piano materiale e quello divino. Attraverso Meditazione abbiamo elaborato anche una semplice ritualità personale, basata sulla consapevolezza del proprio potenziale che a poco a poco si risveglia, che sancisce molti atti della vita quotidiana: il rito della purificazione del cibo, per creare una rispondenza energetica tra il cibo e chi se ne alimenta; il rito del compleanno, per vivere con maggiore pienezza la ricorrenza e propiziare l'anno che inizia, e molti altri. [...] Il suo obiettivo finale è l'autorealizzazione di ogni individuo: divenire coscienza, illuminarsi, operare una completa metamorfosi di se stessi, divenendo "uno" con la propria parte divina e quindi con il Tutto. Per arrivare all'obiettivo, occorre vivere. Vivere secondo noi significa agire, progettare e poi realizzare, sognare e poi concretizzare, mettendosi ogni momento in gioco senza delegare ad altri la nostra vita. [...] A damanhur il lavoro è preghiera e "lavoro" significa non solo ciò che faccio per mantenermi, ma tutto ciò che faccio: [...] non possono esservi, secondo noi, un momento per il lavoro e uno per lo spirito, sarebbe come dire che nella vita ci sono momenti importanti e momenti trascurabili» (2011, pp.58-61).

Dopo aver toccato due dei più importanti punti cardine della filosofia damanhuriana, l'attenzione di Stambecco si sposta sulle prime critiche che vengono mosse nei confronti di Damanhur: «i nostri rituali sono pubblici ma abbiamo una particolare attenzione: si può venire ad assistere ma non si fanno filmati, non si fanno foto e non diamo mai queste immagini perchè possono essere travisate e le si può ritrovare in qualunque condizione che non centra con Damanhur; purtroppo siamo diventati molto gelosi di queste immagini. A noi non ci interessa l'eventuale sfruttamento delle immagini, il problema è che con la visione di queste si diventa subito la setta, ci si chiede subito cosa ci faranno con quei fuochi, perchè hanno addosso un vestito particolare, in testa una coroncina di quercia ecc. Molte volte le associazioni

che si occupano di plagio parlano di questi movimenti religiosi solo per il sentito dire o ascoltando solo quello che hanno da dire i fuoriusciti e i loro pregiudizi. La critica che faccio è il fatto che pochissime persone abbiano fatto come te che, seppure a grandi linee, siano venuti a vedere com'è realmente la condizione a Damanhur per poterne parlare con obiettività. Io sono andato "in casa del "nemico" (premessa: il mio lavoro è all'interno dell'ufficio stampa) ma nessuno di questi centri è mai venuto qua "sul campo"».

Molte volte Damanhur viene definita grossolanamente una setta, così una domanda che pongo a Stambecco è qual è la sua idea di setta. Considerato che spesso e volentieri si parla di sette come di gruppi che hanno qualcosa da nascondere. «Setta scientificamente è un termine che non ha alcun senso. Setta definisce un pezzo di qualcosa che si distacca da qualcos'altro, quindi tecnicamente di per sé qualunque nuovo movimento nasce come setta. Dal punto di vista degli aspetti negativi del termine, c'è una definizione del CESNUR² che dice: "setta significa chiusura di rapporti verso l'esterno, sequestro di beni delle persone e impossibilità di determinare ciò che accade perchè si sta dentro il percorso di un guru o di una classe dirigente. Quando ci sono questi tre elementi, allora effettivamente si può parlare di setta.". Qua a Damanhur negli ultimi 32 anni che sono qui, non me ne sono mai accorto che ci fossero questi elementi. Si ha una condione con regole, con aspetti che sicuramente sono non condivisibili, ci mancherebbe altro, ma una dimensione che sia di coercizione qui non c'è. C'è una dimensione che è una forte scelta, Ad un certo punto per motivi puramente personali qualcuno decide di lasciare Damanhur. C'è da dire che lasciare damanhur non è come restituire la tessera della bocciofila, vuol dire cambiare tanti aspetti della propria vita. Chiudere (dal punto di vista umano, della abitudini, dell'impegno che si ha avuto) significa portare avanti un grosso impegno e sicuramente richiede una presa di distanza. Tante volte, molte persone che lasciano Damanhur non le si vede e non le si sente per circa due o tre anni; poi

² CESNUR: Centro Studi Sulle Nuove Religioni

magari con il tempo, quando hanno elaborato questa cosa, si rifanno vive perchè comunque rimangono aspetti di amicizia, di relazione, di curiosità. Ci sono tanti ex damanhuriani che continuano a venire ai solstizi, piuttosto che venire a fare pranoterapia, fare la spesa nel negozio della Damanhur Crea³.» Un dubbio che sorge spontaneo molte volte è chiedersi se possa esistere una sorta di trattamento “diverso” per chi voglia uscire da Damanhur. «Non c'è nessuna limitazione nè nel frequentare chi si vuole durante la vita a Damanhur né nel ricevere chi si vuole. Sarebbe anche stupido da parte nostra limitare ciò. Inoltre chi lo volesse può lasciare Damanhur in qualunque momento lo voglia. E' chiaro che se questo signore che si chiami Franco⁴ o in qualunque altro modo anima qualunque blog del mondo contro Damanhur, va in giro a parlare male di quello che si fa all'interno, se stamattina Franco si presentasse al cancello non lo farei entrare. Fa sempre più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce. A giugno il fondatore ci ha lasciato e c'è stata la sua commemorazione funebre con le ceneri, e sono venuti tantissimi ex damanhuriani, tra cui alcuni che non vedevo da anni, ma che hanno sentito di venire. Possono venire quando vogliono! Nell'occasione tanti li abbiamo anche avvisati noi perchè comunque fanno o hanno fatto parte della nostra vita o di quella di Falco⁵. In tutto questo ci sono quelli che con molto impegno parlano male di noi e trovano grancassa in queste associazioni che dicono di difendere i diritti dei fuoriusciti. Mi rendo conto che il mio punto di vista non è solo di parte, ma è anche professionale visto che faccio questo di lavoro».

Da questo punto si comincia a parlare dei ruoli e degli impieghi che si possono avere all'interno di Damanhur: «noi abbiamo circa la metà delle persone che lavorano all'interno di Damanhur. Damanhur non può dare

3 Damanhur Crea: si trova nell'ex stabilimento Olivetti, nel cuore di Vidracco, recuperato da Damanhur, in cui si trovano laboratori artistici, studi di bioedilizia, supermercato biologico, laboratorio di selfica (disciplina sperimentale damanhuriana), poliambulatorio “Crea salute”, un centro di bellezza e massaggio, centro di fisiokinesiterapia, uno studio di medicina naturale.

4 Franco Da Prato: persona intervistata nel terzo capitolo che racconterà la sua esperienza da persona fuoriuscita da Damanhur e muoverà critiche alla stessa.

5 Falco, all'anagrafe Oberto Airaudi (1950-2013), fondatore di Damanhur.

lavoro, nel senso che non esiste l'ente pubblico per cui la comunità può dare lavoro. Noi per reggere tutto ciò che è Damanhur abbiamo un castello che è fatto di cooperative edilizie, che detengono tutte le proprietà immobiliari (case, terreni), poi ci sono varie associazioni che coprono diversi ambiti riguardanti le relazioni esterne, che detengono i diritti intellettuali sull'insegnamento di Falco e sui temi damanhuriani, un'azienda che gestisce la valuta complementare del credito convenzionata anche con diversi negozi della zona, un'associazione che gestisce gli affitti delle case (noi abitiamo sì nelle case dove siamo proprietari, però in realtà dobbiamo fare i contratti di affitti che, tra l'altro, ci costa uno sproposito in burocrazia). Tutti questi sono servizi che offrono lavoro, compreso il fatto che poi tanti damanhuriani si mettono insieme per fare un'azienda "di bandiera" (che producono beni tipicamente damanhuriani tipo le self, pranopratica, ecc); c'è la grande cooperativa agricola, ci sono delle cooperative di artisti, di lattonieri, di idraulici, lo studio di progettazione e di architettura, l'azienda edile. Tutte queste sono formate da damanhuriani, quindi si lavora con certe attenzioni, con principi etici precisi. Questo riguarda circa metà della popolazione, soprattutto cittadini residenti. L'altra metà lavora a scuola, in fabbrica, in banca, in ospedale, ecc. Idealmente vorremmo avere tutti quanto un lavoro collegato direttamente a Damanhur, però è in realtà un'ideale non realizzabile perchè da un altro punto di vista a noi interessa molto lo scambio, il dialogo. Il concetto di comunità di Damanhur non è quello di realizzare un mondo nel quale vivere. Sicuramente realizzare un mondo, ma anche avere una forte identità con la quale dialogare con tutto quello che c'è intorno; e il lavoro è qualcosa di estremamente importante, infatti tutte le nostre aziende lavorano per l'esterno». Nel chiedergli se queste persone che lavorano non in ditte strettamente collegate a Damanhur (come in fabbriche, ospedali e via dicendo) patiscono questo fatto di non lavorare nel mondo Damanhur (come nelle cooperative, aziende agricole) e se avessero più piacere nel lavorare in qualche ditta strettamente collegata a Damanhur, Stambecco risponde che «in linea di massima le persone preferirebbero

lavorare qui per motivi ideali ma anche di comodità, di rapporti con colleghi e via dicendo. Nella comunità dove vivo io ci sono un medico che lavora in ospedale ad Ivrea e a Caluso, un'ostetrica che lavora nell'ASL, una ragazza che lavora per una compagnia telefonica e tutti con peso diverso, dicono "che noia, in ufficio non si riesce mai a parlare di niente di interessante, c'è uno spirito in cui ci si fa le scarpe a vicenda, ecc". Mediamente le persone preferirebbero stare qui, ma chiunque oggi giorno abbia un benchè minimo lavoro se lo tiene molto stretto per motivi che ben sappiamo. Però è una dimensione abbastanza normale per *Damanhur*, è una cosa che si fa volentieri. Ovviamente se qua ci fosse spazio per tutti sarebbe più bello».

Ci spostiamo nuovamente in un'altra zona di *Damijl*, in cui ci sono molte strutture abitative; il fatto che sorprende immediatamente è che la maggior parte di queste hanno i muri con sopra raffigurate immagini della natura o di persone.

«Questi sono due defunti damanhuriani. Tendiamo a portare sulle pareti esterne delle nostre case dei dipinti per ricorarli, in qualche modo per farli partecipare ancora alla nostra vita quotidiana e per avere ancora una loro presenza che, pur non essendo viva, ci lascia una sua quotidianità». Come scritto anche nel suo libro, Stambecco dice che «la morte secondo noi è un evento che fa parte della vita: è naturale che incuta timore, dato che spalanca le porte su una dimensione che "ora" non conosciamo, ma la comprendiamo tra gli elementi che compongono la nostra avventura su questa terra, come l'amore, la libertà, la fatica e la speranza» (Stambecco Pesco, 2011, p.42).

Il giro per *Damijl* sta per concludersi ma la mia attenzione si sposta su alcuni elementi che sembravano alieni al contesto in cui sono inseriti, ovvero delle statue raffiguranti alcune divinità egizie e, più in particolare, alcune del dio Horus. Questo per collegarci alle origini storiche di Damanhur. «Quando Damanhur è nata, all'inizio la prima organizzazione che abbiamo formato si chiamava "centro *Horus*". Damanhur stesso è un nome egizio, è una città che si trova sul delta del Nilo e secondo alcune tradizioni è una città che

nell'Egitto delle epoche faraoniche ospitava una scuola segreta sotterranea di formazione di maghi, di uomini di sapienza. All'inizio di Damanhur, retrocedendo di 40 anni, c'erano delle persone che si trovano a fare delle ricerche, e un gruppo di loro (che saranno poi i fondatori di Damanhur) dicono "ok, abbiamo visto che i fenomeni esistono, vogliamo continuare tutta la vita a piegare i cucchiaini, e vedere ballare i tavoli?". Cominciano a chiedersi cosa significhi tutto questo, quale parte dell'uomo va ancora scoperta per capire la radice di questi fenomeni, questa parte di noi a cosa si collega, ecc. Nasce una visione che non solo porta a distaccarsi dai circoli parapsicologici classici, ma proprio comincia a fare il proprio centro di ricerche dal quale poi nascerà uno stile di vita che diventerà Damanhur.». A questo punto diventa più che doveroso (anche se a metà della tesi ma, come nei poemi epici, l'inizio è sempre collocato *in medias res*) raccontare grazie al testo del Sig. Stambecco le origini della fondazione di Damanhur. Nel testo *La mia Damanhur* si può leggere che «Damanhur era stata concepita a Torino tra il 1974 e il 1975, da un gruppo di amici, animati da una grande passione per la ricerca nel campo delle discipline "di confine": [...] volevano un terreno in una zona incontaminata e ricca di alberi ed acqua, tranquilla ma non troppo lontana da Torino e dalle vie di comunicazione. Falco fu fondamentale nell'individuazione del luogo giusto, perchè introdusse nella ricerca un fattore molto importante: l'individuazione delle caratteristiche energetiche del luogo. [...] Le linee sincroniche sono grandi flussi di energia che collegano i corpi celesti sui quali è presente la vita. Essere in contatto con le linee sincorniche significa essere al centro di un flusso ininterrotto di energia sottile e di pensiero, come nel cuore di una stazione radio. [...] La Terra è caratterizzata dalla presenza di diciotto linee sinconiche che scorrono a diversi livelli, sottoterra, sulla superficie e anche più in alto, e si annodano ai poli in fasci che si allungano verso la galassia. [...] I punti di maggior potenza delle linee sono quelle nei quali si incontrano due o più linee principali chiamati "nodi". Non lontano da Torino, nell'alto Canavese, le ricerche dei primi damanhuriani individuarono un ounto nel quale si

incontrano ben quattro linee, moltiplicando le possibilità di contatto e creando un nodo di straordinaria intensità: questo punto è dove adesso sorge Damanhur» (Stambecco Pesco, 2011, pp. 23-25). Torniamo adesso all'intervista e al discorso sull'antico Egitto. «Nello studiare insieme le tradizioni, le varie culture del passato, l'Egitto è qualcosa che ha molto colpito, Falco per primo. Quindi decidono di chiamarsi centro *Horus*; *Horus* è questa divinità solare egizia, molto bella, che noi usiamo molto come simbolo, come elemento per rappresentare una forza che è comunque piccola, che non fa riferimento al dio onnipotente delle religioni, che ha una sua forza, una sua positività. La nostra relazione con l'Egitto in realtà finisce lì, non siamo i seguaci del dio *Horus* o quelli che vogliono riportare qua la cultura dei faraoni: noi facciamo i solstizi, non i riti dell'antico Egitto».

Durante l'intervista si è parlato anche dello studio della magia: molte volte viene collegata Damanhur solo a qualcosa di magico e/o esoterico e, di conseguenza, le persone possono pensare a concetti come magia=mago Merlino e bacchette magiche. Nel chiedere quale sia il concetto di magia per Damanhur, Stambecco risponde che «Mago Merlino non so se sia esistito o meno storicamente, però la bacchetta, la sfera, il cappello a punta dal nostro punto di vista non è che siano solo delle fesserie. Esiste un mondo di energie intorno a noi che, così come per lavorare la roccia si ha bisogno del martello e dello scalpello, per muovere determinate altre energie che esistono in natura, occorrono altri strumenti; noi studiamo, esploriamo il campo di quella che viene comunemente detta magia. Magia dal nostro punto di vista significa "legge naturale che non risponde alle codifiche che la scienza riconosce in questo momento". È un qualcosa che esiste e nel quale a noi piace sperimentare; per cui rispetto per mago Merlino da questo punto di vista, ma magia è un concetto molto più ampio; magia significa ovviamente considerare tutte le leggi scientifiche dalla legge di causa/effetto in poi, ma anche tutte quelle leggi che non si possono ancora spiegare. Il fatto che noi non possiamo ancora spiegarle non significa che non esistano: il fatto che ci sia la legge di gravità è uguale per tutti, mentre le leggi di spostamento, di

percezione della vita non sono uguale per tutti, ma non significa che non esista questa sfera del sapere. A noi piace indagare anche in questa sfera del sapere. Il concetto di magia è un po' come il concetto delle foto con la veste, è un termine che può essere molto travisato e molto usato contro di noi, ecco perchè noi tendenzialmente non lo usiamo, ma è un termine nobilissimo».

Concluso il giro di *Damjl*, Stambecco mi invita ad andare a visitare insieme la Damanhur Crea e accetto molto volentieri. Durante il tragitto in macchina, gli chiedo un altro concetto fondamentale riguardo la filosofia damanhuriana, ovvero quello di eco-società: «siamo diventati eco-società come trasformazione naturale. C'è un'osservazione interessante che facevamo con la mia collega Macaco, segretario di GEN EUROPE (Global Ecovillage Network) e io e lei insieme seguiamo la RIVE; ci dicevamo che in una comunità sana, in genere se si parte da principi spirituali si arriva a comprendere nell'arco della propria storia i principi ecologici e i principi che riguardano la crescita relazionale con gli altri. Al contrario, delle volte si parte da principi ecologici si arriva ad abbracciare poi principi spirituali e così via. Damanhur nasce per fare la comunità come esperienza spirituale, però sin dagli inizi noi avevamo un orticello e lo coltivavamo biologicamente, avevamo iniziato a fare la raccolta differenziata; benchè non fosse ancora di legge e pur sapendo che i rifiuti usciti dal cancello sarebbero comunque stati mischiati, noi la facevamo comunque in quanto era un principio importante da rispettare perchè ci orientava maggiormente a fare attenzione ai consumi, a ciò che si poteva riciclare, ecc. Nel tempo poi crescendo le risorse e le competenze all'interno di Damanhur, tutto questo concetto di ecologico ha preso dimensioni diverse, per esempio tutte le nostre case sono predisposte di pannelli fotovoltaici sia sui tetti sia lungo quel sentiero che abbiamo percorso. Una delle aziende che abbiamo, lo studio di progettazione, progetta case passive; i nostri insediamenti sono il più possibile rispettosi; l'agricoltura: non parliamo più dell'orticello di casa, ma parliamo delle estensive e delle orticole che coprono 500 persone in autosufficienza

economica, tutto in agricoltura biologica; l'allevamento dei bovini avviene biologicamente, quindi c'è una grossa attenzione a tutto questo. Non è la scelta di dire “diventiamo un ecosocietà”, significa sviluppare semplicemente quelli che sono i presupposti legati alla spiritualità che poi vanno declinati in tutti gli aspetti della vita. La spiritualità non è incrociare le gambe, respirare profondamente, ma è vivere.»

Si è trattato quindi di un'evoluzione naturale del processo spirituale. «Per certi versi un elemento di immagine, un elemento per il quale veniamo riconosciuti. Quando io vado agli incontri della RIVE gli scambi che avvengono lì non sono tanto sulle nostre esperienze di ricerca interiore, ma sono piuttosto sull'uso dei pannelli, sul riciclaggio dei rifiuti ecc. *Damanhur* però è fortemente anche quello. Anzi, negli ultimi anni parecchie persone si sono avvicinate a *Damanhur* proprio per il suo profilo ecologista prima ancora che per il suo messaggio filosofico. Dopo di ché noi siamo per un concetto di sostenibilità e questo vuol dire poter sostenere anche il lavoro, gli insediamenti; abbiamo tante automobili, non ci sentiamo in colpa di averne; tante volte abbiamo provato a teorizzare un maggior utilizzo di trasporti pubblici al nostro interno, però già la semplice disposizione di *Damanhur* c'è molto particolare in quanto tra i due punti opposti, ci sono 35 km di distanza. La nostra scelta è però quella di essere intensamente impegnati nel produrre, lavorare, fare tante cose e quindi, per esempio, privilegiamo ancora l'uso dell'automobile. Rispetto ad altre esperienze che ci sono in Italia e all'estero la nostra idea di sostenibilità è una sostenibilità che dia anche opportunità di lavoro.»

Quando parla di altre esperienze, gli chiedi degli “*Elfi del gran burrone*”⁶: «gli elfi sono un'esperienza nobile, lunga. Loro hanno come primo obiettivo il vivere senza consumare, quindi tutto di conseguenza dalle esigenze personali in poi segue questa logica, per cui hanno uno stile di vita molto

⁶ «Gli Elfi sono una comunità di persone che da diversi anni hanno deciso di vivere facendo i contadini, senza alcuno strumento meccanico e senza confort nelle loro case (riscaldamento, elettrodomestici, tv...), ai modi di quella che era la vita contadina più semplice, fino agli anni '50, negli Appennini. La loro zona di insediamento è a circa 1000mt. di altezza, nelle montagne pistoiesi.» (www.silviamontevicchi.it)

rustico. Io sono stato da loro una volta sola nel novembre dell'anno scorso, e loro hanno in tutte le case uno o due pannellini fotovoltaici, e mi chiedevo il perchè con la stessa spesa (confesso noi abbiamo due aziende che si occupano di impianti fotovoltaici quindi meglio servirsi dagli amici con la stessa spesa piuttosto che da qualcun'altro) non prendete qualcosa di meglio, e loro mi hanno risposto che “la luce serve per vederci di sera, non ci serve la luce per vederci di più, o per leggere di più, o per avere il frigo, e cose del genere”. Su questa totale limitazione dei consumi loro ci costruiscono il loro mondo. Hanno anche un buonissimo rapporto con la popolazione: quando sono andato, non trovando il posto ho dovuto chiedere indicazioni; nel momento in cui chiedevo mi sentivo rispondere “ah, se vai lì, salutami questo, quello;..”. La nostra idea invece è quella di avere una realtà molto inserita nel territorio circostante; fare questo col più basso impatto ambientale possibile. La tendenza è a non limitare però le possibilità; la nostra chiave di sostenibilità è quella di un sostegno che sia anche alle attività».

Giunti a destinazione Stambecco mi fa visitare tutta la struttura di Damanhur Crea, spiegandomi anche cos'è con brevi cenni sulla sua storia. «Qui ci troviamo all'interno di un ex stabilimento Olivetti; uno dei progetti di Adriano Olivetti (una cosa è stato Adriano, un'altra è stata la Olivetti) era stato quello di decentrare il lavoro, ovvero portare la fabbrica nelle valli piuttosto che nei paesi per far sì che le persone popolassero il territorio. Qui a Vidracco ha costruito questa struttura dove la gente faceva in parte dei servizi per la Olivetti, (poi si erano specializzati in altre cose come le custodie delle macchine da scrivere) e in parte invece la struttura veniva affidata a cooperative locali, per esempio qui c'erano degli ebanisti che facevano i mobili su misura. E' stata per molti anni abbandonata e noi l'abbiamo rilevata nel 2004 e abbiamo portato qui tante diverse attività della galassia Damanhur, tra cui l'Edilarca⁷. Il 90% delle nostre case sono baite della zona abbandonate che abbiamo ristrutturato, in questo caso questa azienda ne

⁷Edilarca: è un'azienda damanhuriana che si occupa di costruzione e compravendita di case

ha costruite 4 per poi affiancarne una quinta; tutte costruite in bioedilizia, un po' più costose nella costruzione e nell'acquisto, ma rispetto al discorso di ecologia, hanno un impatto ambientale molto minore. Queste case sono comprate da cittadini non residenti, ma anche da persone qualunque. All'interno troviamo anche un parrucchiere, un bar, la segreteria del CONACREIS (la sede centrale è a Milano, ma in questo momento la teniamo noi)».

Nel rapporto valle-Damanhur, per quanto riguarda le tradizioni, può capitare che le persone che hanno dei legami più forti con il territorio (come ad esempio gli anziani) si siano sentite o si sentano tutt'ora "minacciate" dall'arrivo di Damanhur. Tendenzialmente una novità in un contesto sociale così piccolo viene molto spesso vista come negativa. Stambecco infatti afferma che «questa condizione delle volte viene lamentata; partiamo dall'oggi: oggi ci sono dei rapporti buoni; noi abbiamo una limitatissima risposta a livello di cittadinanza, non solo nella Valchiusella ma anche nel Canavese. Negli ultimi tempi, specialmente da quest'estate (forse, con la morte di Falco credo che abbia fatto cambiare idea, facendoci diventare un po' più del luogo, ma è una mia interpretazione) un po' più di persone da Rivarolo, da Castellamonte, da paesi vicini vengono a Damanhur incuriositi dai corsi che teniamo, non solo per dire a prendere il caffè. Oggi ci sono dei rapporti di pacifica convivenza ma di nessun interesse nei confronti di Damanhur. Per quanto siamo strani, siamo comunque onesti, diamo sicurezza (questa terra viene presidiata da noi, portiamo servizi, le persone ne hanno da un punto di vista pratico molti vantaggi). Tempo addietro invece le persone non hanno gradito la nostra presenza, ma neanche tanto per le caratteristiche di Damanhur, che ovviamente sono abbastanza di rottura rispetto alla tradizione, ma proprio sul concetto di estraneo. Io sono qua da 32 anni, ma resto comunque un estraneo, non se ne esce da questo preconcetto.» Si parla quindi di quei classici stereotipi difficili da sradicare. «Dal punto di vista della cultura, parlando specialmente di questa zona, non c'è un'iniziativa che sia una! La cosa più "culturale" fatta ultimamente che si

possa dire che abbia a che fare con la tradizione culturale del paese è il carnevale, dove ci sono pochi bambini che si vestono in maschera, presentando i personaggi carnavaleschi tipici del paese che sono il gatto e la gatta. Oppure la Pro Loco organizza le cene. Se qua avviene qualcosa è perchè ci siamo noi, quindi in realtà dal punto di vista della salvaguardia delle tradizioni qui non esiste niente. Generalmente non siamo amati, siamo comunque rispettati.»

Dopo una panoramica del contesto culturale nel quale Damanhur è inserita, Stambecco inizia a parlarmi di temi più “pratici” come il rapporto tra Damanhur e la politica locale. «Noi siamo molto attivi nelle amministrazioni locali. Qua in paese la giunta è formata da damanhuriani; noi non abbiamo il 51% delle residenze, quindi siamo stati anche votati da residenti tradizionali non damanhuriani. Poi c'è una cosa che, a dirla tutta, a noi dispiace: nel 1999 noi abbiamo vinto le elezioni, e quindi il sindaco è diventato damanhuriano; dal giro successivo, quindi dal 2004 il paese non ha più presentato liste, quindi finchè gli altri gruppi politici vincevano, andava tutto bene. Quando hanno smesso di vincere, non hanno più giocato. Quindi anche la minoranza in questo momento è nostra, ed è una brutta cosa! Noi è vero, siamo di più, ma non ha nulla a che vedere con la democrazia e con la partecipazione! Noi presentiamo sempre delle liste in tutti i comuni dove abbiamo delle comunità, sapendo anche di perdere, però lo facciamo lo stesso, ci si siede in minoranza; immagina che divertimento fare il consigliere di minoranza (ma anche di maggioranza) in un paese di 500 abitanti, però lo si fa! Questo è il nostro spirito. E alle persone anche questo spiace e da fastidio, tanto da venire a chiederci “perchè vi candidate e vi mettete in politica?”. Noi diciamo sempre che non abbiamo mai deciso di entrare in politica, perchè noi partecipiamo alla vita, che si fa qui! Ci si prende cura del territorio, pur essendo da soli a fare i consiglieri in comune. Queste sono quelle cose che la valle non capisce in cui molti ci vedono dietro una qualche volontà di conquista. Per tornare al discorso sulle tradizioni che facevi prima sì, delle volte siamo un po' patiti; sempre meno, però un pochino veniamo

visti come un presenza della quale avrebbero fatto a meno».

Sul sito di Damanhur si tratta di salute legata a metodologie particolari come pranoprata, selfica ecc. Nel chiedere a Stabecco se queste pratiche vengono considerate più legate alla salute o al benessere, mi risponde che «solo i medici possono parlare di salute. Noi dal medico ci andiamo, non è una dimensione che non ci appartiene. La *self* lavora sul mio campo energetico generale, sulla mia aura vitale, la mantiene in salute e si traduce in una serie di effetti che sono la mia salute. Poi noi usiamo il termine benessere perchè prima di tutto non possiamo usare il termine salute, secondo perchè il termine salute comprende la diagnostica che invece qui non si fa. E' un'altra maniera per avere cura di sé, non un benessere solo fisico che si può ricercare in un centro fitness, ma anche proprio qualcosa che faccia stare bene. Desideriamo comunque tenere separati gli ambiti per chiarezza e per legge, sono due binari paralleli, non sono alternativi».

A questo punto pongo a Stabecco una domanda di carattere puramente antropologico: in antropologia si parla molto spesso di riti di passaggio, ovvero di cambiamenti o di passaggi da una condizione sociale ad un'altra. Da quando è mancato Falco, sono curioso di sapere in che modo si è riorganizzata Damanhur e se, essendo stato il fondatore, qualcun'altro può ricoprire il suo ruolo. «Da un punto di vista pratico non abbiamo dovuto riorganizzare niente perchè Falco era una figura sullo "sfondo" (molto vicino); c'è comunque un vuoto enorme, è finita la figura principale che c'è stata in questi anni. Per noi comunque Falco è la guida spirituale, lo spirito brillante che ha avuto l'idea di fare tutto questo, di darci quello spirito forte di comunità, e questo non lo si può sostituire. Diciamo che Falco stesso, pur non avendo avuto nessun incarico, era comunque la persona di riferimento di Damanhur: era molto raggiungibile, se diceva qualcosa ovviamente se ne teneva conto, non era vincolante per nessuno però aveva il suo peso decisionale; anzi, molte volte gli si chiedeva consiglio su alcune decisioni da prendere. Ora che non c'è più, ha lasciato tre figure, ha nominato tre figure che noi chiamiamo "i tre saggi": sono a lui persone molto vicine e diceva che

“queste tre persone INSIEME possono rappresentare quello che io ho rappresentato in questi anni”. Esempio: questa sera ci sarà l'assegnazione del nome di animale ad una persona; questa è una pratica molto lunga e sono le persone stesse che decidono di chiederlo. Per noi il nome è darsi una nuova identità, un nome che scegli te. Il mio nome anagrafico Silvio lo hanno scelto i miei genitori che onoro e che ringrazio ma è stata una scelta loro. Adesso scelgo io il nome che voglio mettere accanto al nome anagrafico. La persona decide di prendere un nome che la rinnovi, che rappresenti il nuovo percorso di vita intrapreso all'interno di Damanhur, e che l'aiuti a non prendersi neanche troppo sul serio. Siamo un mondo serissimo, però per fare le cose bene bisogna anche non prendersi eccessivamente sul serio, per cui questa formula di prendere il nome è anche un po' umoristica. Questa persona che ha chiesto il nome ha raccolto una serie di offerte a sostegno del nome, ovvero ha girato tra i cittadini chiedendo consensi per il nome, una specie di sondaggio su quale potrebbe essere il nome più appropriato per lui, e in questo incontro di stasera con i cittadini chiederà il nome che vuole. Il pubblico avrà il potere di cambiarglielo, e qua si vedrà come la scelta del nome sarà una cosa corale, rispettosa ma soprattutto divertente nell'ascoltare tutte le proposte e i “dibattiti” scherzosi del pubblico. Il nome ideale è un impasto tra quello che sei e quello che vuoi diventare, non deve essere esattamente la tua fotografia ma una cosa che centra con te. La persona sul palco ha ovviamente il diritto di rifiutare in quella occasione il nome che il pubblico sceglie a maggiornaza. Tutto questo per dire che questa cosa si faceva generalmente il giovedì con Falco, e lui faceva il notaio della scelta. Questa cosa adesso la fanno i saggi».

Capitolo 3

DAMANHUR: PRO E CONTRO

Dopo aver cercato di toccare tutti i punti più importanti della galassia Damanhur, come già accennato nella presentazione, l'obiettivo di questa tesi è analizzare questo fenomeno nella sua totalità, andando anche ad affrontare argomenti più scomodi come le critiche mosse nei confronti di Damanhur; critiche mosse, in particolar modo, da qualcuno che fosse stato un membro della comunità ma che, per i più svariati motivi, avesse poi deciso di uscirne. In tutta sincerità la ricerca è stata molto complicata ma, dopo molte ore di navigazione *online*, sono riuscito a scoprire il sito *Caproespiatorio.net*, più precisamente un blog diretto da Franco Da Prato, ex membro della comunità Damanhur. Dopo averlo contattato, è stato più che disponibile a rilasciare l'intervista, riferendomi che non saremmo stati soli, ma che avremmo fatto l'intervista nella sede dell'associazione *SOS Antiplagio* di Novara, dove sarebbero stati presenti anche il presidente dell'associazione Giovanni Ristuccia e un consulente esterno, Giorgio Gagliardi, psicologo e psicoterapeuta.

3.1 Intervista Franco Da Prato: Caproespiatorio.net

L'intervista può essere suddivisa in tre parti: una prima parte di presentazione personale, una seconda di presentazione del sito *Caproespiatorio.net* e una terza parte in cui si argomentano le critiche mosse all'interno del sito.

«Faccio un piccolo appello: io sono una persona fuoriscita, però esistono tre tipi di fuoriusciti: esistono quelli che sono dentro che non possono uscire perchè hanno problemi economici molto forti, ma sono costretti ad una sorta di legame emozionale che li tiene dentro (affetti, donne, mogli, figli, ecc); ci sono io, un fuoriuscito normale, uno che ad un certo punto ha trovato che quello di cui si parlava non era compatibile con quello che accadeva

realmente e poi ci sono quelli più pericolosi che sono quelli che una volta fuoriusciti collaborano ancora con la setta. Io che sono fuoriuscito non rinnego quello che ho fatto. Io ho seguito un sogno, in quel momento in cui ho vissuto nella comunità questo sogno mi rispondeva; col passare del tempo accadevano delle cose strane, delle situazioni per le quali vedevo che certe cose andavano sempre più contro la mia morale (perché ognuno ha un suo livello di morale, giusto?), si fanno dei giuramenti con delle persone in cui ci si impegna a fare qualcosa, ma questo qualcosa è piuttosto vago, fumoso, generico, un po' di tutto insomma, e per tutto intendo anche delle situazioni non molto legali. Quindi ad un certo punto cos'ho fatto? Nel mio periodo di vita all'interno di questa comunità ho cominciato ad avere delle contraddizioni intime, non riuscivo più a sostenere quello che stava accadendo. C'erano come due strade: quella che era il mio sogno che dividevo con il sogno degli altri e poi quella che era la realtà della comunità, quello che realmente si stava concretizzando. In seguito questi dubbi sono riuscito a sbrogliarli grazie al dottor Gagliardi quando lui, con il tempo, mi ha preso in cura, piano piano la memoria mi è tornata alla mente e ho creato questo sito. Il sito caproespiatorio.net è un sito di informazione, io non vado contro la comunità Damanhur, non mi interessa, non ho alcuno scopo; io desidero che le persone che si avvicinano a quella realtà siano informate. Io all'interno della comunità ero un adepto iniziato, avevo abiurato i sacramenti cattolici, avevo sposato quest'idea del dio Horus che c'è all'interno e avevo fatto una serie di giuramenti».

Su un piano più intimo, la motivazione di base era stata quella di una ricerca (come si legge anche nel sito) di una società alternativa a quella contemporanea; nel domandargli come fosse arrivato alla vera e propria scoperta fisica di Damanhur, Franco da Prato risponde che «il mio caso è piuttosto curioso perché io prima di entrare in Damanhur ero l'esperto di ufologia, di quest'altra branca di personaggi strani in giro per l'Italia. Un giorno lessi un articolo comparso su una rivista di ufologia che parlava di questa comunità spirituale. L'allora maestro spirituale aveva avuto dei

contatti con l'alieno; allora, mosso dalla curiosità, volevo andare a conoscerlo. Poi una volta là, non sapendo bene cosa possa essere accaduto, ho visto anche altre cose . Lui (Falco, Oberto Airaudi) non sono mai riuscito a contattarlo. La curiosità aumentava consultando l'allora sito internet che parlava anche di viaggi nel tempo ecc; ci sono state diverse formule con cui mi sono avvicinato a loro (vivendo con loro per un certo periodo, ad esempio) e poi decisi di entrare. L'aspetto societario di questa comunità era interessante, molto stimolante come realtà, e questa complicità tra le persone che si trovano nella stessa condizione. Questa è la prima impressione che tu hai di questa realtà».

All'interno della società di Damanhur ogni cittadino residente ha un proprio ruolo e un proprio impiego: Franco Da Prato ha avuto «diversi impieghi all'interno di Damanhur, ho lavorato presso il loro caseificio, sono stato cantiniere e spedizioniere, non vorrei che sembrasse riduttivo ma fare il casario in quel posto lì era veramente impegnativo perchè noi spedivamo formaggi addirittura in Giappone. Gli ultimi 4 anni sono stato co-titolare di un negozio di estetica presso la Damanhur Crea, un edificio che è il loro centro commerciale praticamente.» Continuando a nominare Damanhur con il termine comunità, Franco mi interrompe dicendomi «allora, innanzitutto bisogna che ti faccia una specifica molto importante perchè il termine “Comunità Damanhur” è sbagliatissimo: non è una comunità, è una scuola esoterica, una scuola di magia, il che è diverso. Non si insegna l'ecologia, si insegnano rituali magici, non fanno distinzione tra magia nera, bianca e rossa, si fa tutto.»

Detto ciò, il dubbio più spontaneo che gli esterno è sul motivo per cui allora si definiscono anche un'eco-società. Mi risponde dicendomi che «questa è l'interfaccia sociale. Io ti ho aperto i loro siti internet per dimostrarti, documenti alla mano, che non sanno neanche più loro come descriversi. Tu mi hai detto, come si vede nel sito, che loro sono un “ecosocietà formata da ecovillaggi”; questo 15 giorni fa, mentre oggi è una” federazione di comunità spirituali”. Per darti la prova che loro hanno già cambiato (ma hanno

sbagliato perchè sono anche dei sempliciotti nella loro modalità di rapportarsi al pubblico); non hanno cambiato il metatag del sito, e quindi quando google li cerca ci fornisce un'ambiguità su queste due definizioni. Questo tanto per dire come si discostano le cose; non può essere un'ecosocietà perchè ci sono delle storie riportate da importanti quotidiani dove si parla del condono del tempio sotterraneo; loro utilizzano questi termini tipo ecosocietà e così via per attrarre la clientela; dietro tutto questo meccanismo c'è solo l'aspetto economico. Questo è uno dei motivi per cui ho sofferto. Un'ecosocietà che si rispetti non fa uso di cellulari, tablet, smartphone e computer. Un'ecosocietà che si rispetti non ha un maestro spirituale che gira su pullman a gasolio ed elicottero. Ci vuole un minimo di coerenza, se no si rischia di fare delle pagliacciate. Mi domandi dove sono state scaricate le 8500 metri cubi di roccia scavata per costruire il tempio sotterraneo?! Volete fare gli ecologici? Fate come gli *"Elfi del gran burrone"*: non usate l'elettricità, usate l'acqua dei fiumi, vivete in maniera piuttosto primitiva e allora siete più coerenti in quello che affermate. Mi sta bene che tu proponga la tua realtà, ma non puoi mentire alle persone, perchè questo tipo di menzogna è stata perpretata nei miei confronti, voi avete offeso la mia intelligenza, non sono fondamentalmente stupido. Siete una comunità spirituale? Ok, ma cosa fate nel concreto? È il concreto quello che conta, non quello che scrivi. La filosofia è bella tutta, anche il cattolicesimo è bellissimo, però uno poi a vedere le situazioni storiche, anche le più recenti, e ci rimane un attimino male. C'è stata da parte mia una sorta di ingenuità. [...] La filosofia è solo un manifesto. Dopo ci vogliono soldi per mandarla avanti. Come vedi alla fine si parla solo di economia!».

Nonostante ciò, la comunità di Damanhur è una delle più grandi che esistano in Europa e il suo successo è dovuto molto probabilmente anche a tutte quelle motivazioni e a quei pensieri filosofici che sono stati affrontati nel primo capitolo e che spingono le persone a cercare Damanhur, ovvero una visione globale ed olistica del mondo, una propensione nell'attendere grandi trasformazioni (anche positive), una visione positiva del mondo e nel

potenziale dell'uomo, la centralità dell'esperienza personale (Berzano, 1999). Sulla grandezza e sull'importanza di Damanhur Franco risponde dicendomi che «non sono numeri così enormi. Ti interrompo per darti la giusta dimensione delle cose perchè molte volte le informazioni sono un po' troppo esaltate»; sulle motivazioni analizzate da Berzano invece mi chiede: «ti sei reso conto che anche su questi punti, ci sono argomentazioni fumose dai contorni non proprio delineati? Nel senso, posso comunque rispecchiarmi in questi punti, stando a casa mia. Quello che tu descrivi è l'aspetto che loro presentano al mondo esterno. Anche questo termine, mondo esterno, fa parte del gergo delle comunità, nel senso che tutto ciò che non è comunità è esterno, normalmente è anche nemico perchè comunque una cosa che deve nascere incontra delle resistenze sociali.»

Leggendo alcuni blog, si parla molto spesso della questione del proselitismo: specialmente quello di Stambecco Pesco si ribadisce che Damanhur non fa proselitismo, eppure molte persone si avvicinano alla comunità damanhuriana. Riguardo a questa spinosa questione, Franco dice che «loro fanno molto proselitismo, quello che loro negano è in realtà l'aspetto più fondamentale della comunità perchè altrimenti non potrebbero neanche esistere economicamente. Avviene attraverso le associazioni periferiche. La comunità Damanhur comprende alcuni nuclei siti nella Valchiusella, poi ci sono delle associazioni che sono diventate di promozione culturale. In queste associazioni si promuovono alcuni corsi. Inizialmente Damanhur enfatizzava molto la parapsicologia, corsi di pendolino, ecc e si sono poi avvicinati all'aspetto ecologico che va molto di moda. Nell'arco dell'anno promuovono dei vari corsi dove si parla di "Risveglio dell'Io"; "Potenzialità umane, ecc. Per passaparola si entra nel meccanismo che ti fa entrare in Damanhur».

Dopo avermi parlato di CONACREIS e di altre associazioni di movimenti religiosi, Franco Da Prato giunge ad una conclusione: «su molte grandi organizzazioni il meccanismo è unico, loro le definiscono filosofie, ma è proprio un sistema, un sistema economico, puoi diventare guru seguendo un

corso! Ci si accorge che tutti questi gruppi utilizzano dei metodi standard: cambiano nome, filosofia, magari in uno c'è Geova, nell'altro c'è Abba, in un altro c'è il dio *Horus* ma fondamentalmente il sistema di preghiere, il sistema di riconoscimento all'interno della comunità è sempre lo stesso. E anche l'aspetto economico è importantissimo perchè c'è questo vertice che è rappresentato dai fedelissimi e, per quanto si parli di comunione di valori, comunità ecc ci saranno sempre gli onori riservati ai pochi e gli oneri condivisi tra la maggior parte delle persone».

Un altro argomento abbastanza delicato riguarda le persone che come lui hanno deciso di uscire da Damanhur collegandomi ad un termine che si trova sul suo sito, ovvero "elemento non dialogante", a cui mi risponde dicendo che «il termine "elemento non dialogante" può dare l'idea di come vengono visti i fuoriusciti. Io non mi definisco fuoriuscito, mi definisco persona fuoriuscita, che ha un suo carattere più dignitoso. I miei dubbi all'inizio si condividono con tutti gli altri, perchè il meccanismo che crea quel collante emotivo all'interno della comunità è formato da elementi di vario genere, di varia natura con vari interessi. Quindi tu nel gruppo ti devi identificare con gli altri, questi dubbi si presentano a tutti perchè poi quando la realtà si presenta nuda e cruda, nessuno è stupido, lo si vede. Cos'è che ti fa fuoriuscire o ti fa rimanere all'interno? Come ho detto prima: 1-motivo puramente economico: ti trovi a 50 anni senza niente ed è dura, veramente dura; 2-hai dei figli, e una moglie, e anche lì magari ti trattiene questa cosa all'interno, ma non ti impedisce di soffrire perchè capisci che certe cose non rappresentano la filosofia raccontata. Il problema qual è? Se mi esponi una filosofia che mi deve rivoluzionare il mondo, ti devi comportare come tale. Se tu agisci con qualsiasi mezzo, va contro il mondo. Il termine elemento non dialogante è un termine razzista, perchè comunque questa organizzazione è di per sé razzista, solo ciò che all'interno è funzionale, ciò che è all'esterno, non conta nulla. Addirittura nell'organizzazione c'è una struttura piramidale con un vertice composto dal capo e dai fedelissimi (come nella massoneria; la piramide dell'iniziato di Damanhur è simile alla piramide della massoneria,

con i suoi gradi esoterici)».

Le domande sul proselitismo, sull'uscirne da Damanhur e sull'elemento non dialogante sono fatte in riferimento ad alcune critiche che muove sul *blog* di Stambecco Pesco, portavoce di Damanhur: nel chiedergli se dire che va contro Stambecco è un'affermazione impropria o abbastanza consona, mi risponde che «le idee non sono di Stambecco Pesco; alcune sì, sono molto personali perchè sono sue elaborazioni come l'elemento non dialogante, il più fa parte della filosofia damanhuriana. Non vado contro, sono critico. Dato che ho passato dei brutti momenti, ne ho fatto tesoro e ora il mio interesse è nell'informare le persone su quello che è damanhur. Non dico che loro non miglioreranno nel tempo: lo spero, glielo auguro, però desidero anche che questo avvenga».

Sul sito si muovono delle forti critiche a livello economico, specialmente riguardanti il tempio (di cui abbiamo già parlato) e il credito damanhuriano. Gli domando, secondo la sua esperienza personale, nel caso in cui una persona volesse uscire, come può recuperare tutti i soldi investiti in crediti damanhuriani. La risposta è molto chiara: «io non ho recuperato niente». Nel chiedergli di argomentare meglio la questione, mi risponde che «all'interno vi sono due categorie: quelli che hanno investito cifre irrisorie e quelli che hanno investito moltissimo tra cui anche immobili. Questi immobili che vengono donati finiscono in due cooperative edili che detengono il parco immobiliare della comunità (nella loro filosofia, viene detto che questo parco immobiliare è condiviso da tutti e tutti ne sono soci di diritto). Chi fa la donazione riceve convenzionalmente delle quote; teoricamente queste quote alla fine dell'esperienza dovrebbero essere legalmente riconsegnate, in quanto fanno parte di un sistema legale. Questo non avviene perchè si esprime un giuramento (qui abbiamo proprio il giuramento originale) dove si dice che “sono disposto ad offrire la mia vita ed ogni cosa in mio possesso per aiutare la comunità e qualsiasi altro cittadino per raggiungere i fini per i quali questa stessa comunità è nata”. Tutto ciò termina in un tesoretto che ammonta a circa 25 milioni di euro tra immobili e quant'altro. Questo giuramento è come

un contratto, Damanhur funziona per contratti “illeciti”, sicuramente non sono legali, qualsiasi avvocato muoverebbe dubbi su questi contratti. Si pagano tasse su luce, gas, istruzione dei figli (anche chi non ne ha) quindi questa condivisione avviene solo quando si parla di tasse, quando si parla di utili invece no. Il credito è un'invenzione fenomenale, puramente economica, perchè il credito damanhuriano secondo la loro filosofia ha la funzione di moneta complementare, ma in realtà è una moneta stampata a 30 centesimi e rivenduta ad un euro. Se io lavoro in un'attività all'interno di Damanhur e sono pagato solo con il credito, (naturalmente io ho perso quasi 10 anni di pensione e di contributi perchè nessuna azienda anche in regola mi ha riconosciuto i versamenti) ti accorgi che rafforzi un'economia; qua si crea la ricchezza di una comunità. Questa moneta gli ha consentito di fare un salto economico molto importante. Vuoi vendere le monete perchè sono belle e le vuoi tenere come ricordo? Fallo! Ma non venire a dire che è una moneta complementare.» Una volta conclusa l'analisi di Franco, interviene Giovanni Ristuccia, dicendo che «una delle critiche che si muovono a Damanhur è che è uno Stato all'interno dello Stato, fanno moneta propria, hanno delle tasse interne loro e hanno un loro statuto che chiamano costituzione. I termini sono molto importanti all'interno dei culti, perchè col termine si porta alla dissociazione di quello che è il nostro pensiero; per me la costituzione è un qualcosa di ben preciso. Io come associazione (SOS Antiplagio di Novara) ho uno statuto a cui ci riferiamo, non faccio una costituzione perchè ha ben altro valore.»

Su questo discorso, Franco giunge ad una conclusione affermando che «non sono critiche negative a priori, loro si presentano proprio al pubblico in questa maniera. Se sono una comunità e voglio vivere con un certo isolamento lo faccio, però non ho bisogno di mettere su internet cataloghi, brochure ecc».

Sul sito di Damanhur compaiono alcuni *link* riguardanti la salute che si suddivide in: “pranopratica, prano di bellezza, ipnosi, selfica, cromoterapia” e altre voci. Nel chiedergli se si possa parlare veramente di salute o, come

sempre ci ha detto, si tratta solo di esoterismo, risponde che «l'aspetto esoterico è la base, su cui si appoggiano tutte le altre teorie filosofiche, la magia copre tutto. Questo è molto importante perchè fa la differenza, per esempio, tra la comunità Damanhur e gli Elfi del gran burrone (personaggi folkloristici, restano nel loro, hanno la loro idea e finisce lì). Provocazione: non ti puoi far chiamare ecosocietà solo perchè hai dei pannelli solari e fai riciclaggio; lo posso fare benissimo a casa mia! Cerchiamo di dare un tono a tutto questo fumone che fuoriesce da questa filosofia. C'è questa esasperazione nel portare avanti un qualche cosa che poi quando lo si ha davanti è semplicemente una cosa molto umana. In un eco villaggio chi zappa la terra sono sempre le solite persone! Abbiamo a che fare semplicemnte con dei sentimenti umani (neo adepti che hanno priorità rispetto ad apepti più anziani semplicemente perchè hanno più soldi da investire, attenzione particolare alle donne, ecc), non c'è niente di fantascientifico. Questa storia dell'aspetto magico sempre legato alla salute è una bufala! Nel sito della "Sel-Et" si afferma che «La selfica è un campo di ricerca empirica sviluppato attraverso le sperimentazioni condotte dai damanhuriani. Nel campo del benessere psico-fisico in nessun caso, l'uso della selfica è sostitutiva di cure mediche» (www.sel-et.com). Sono 600 queste persone, quale sperimentazione è stata fatta? Un'altra cosa molto particolare è il "Circuito Selfico": un disco di legno da 120 euro. Poi dietro questo c'è la ricerca magica, in cui si dice che certe energie si manifestano attraverso disegni, geometrie, ecc. Quando lo si usa su una persona che non lo sa, gli trasmetti la tua certezza, un *transfert* emotivo, non è nulla di pratico. Questo dischetto di legno «di ciliegio per il viso e di pero per il corpo promuove il ringiovanimento cellulare e la tonicità della pelle. Il lato bombato va massaggiato sulla pelle per 3 minuti in senso antiorario, almeno una volta al giorno». Se tu fai questo tipo di attività con del legno liscio, promuovi la microcircolazione che c'è immediatamente sotto gli strati della pelle (te lo dico perchè quello era il mio campo lavorativo dell'estetica), ma quando sei lì, ci credi e questa tua credenza la trasmetti agli altri».

Dopo avermi raccontato brevemente delle fasi di preparazione per diventare adepto, in cui si è inseriti in un gruppo, lasciati per giorni in un bosco a fare sopravvivenza, venendosi a creare un forte legame comunitario con gli altri, mi mostra un documento alquanto contraddittorio: «sono momenti belli, è come quando vai in campeggio, ti uniscono emotivamente. Quando fai il giuramento leggi delle cose, ma sei distratto, non sai cosa stai leggendo perchè tu sei parte di un gruppo, non sei un individuo e quindi (cominciando a leggere dal documento) “sei disposto a rinunciare all'idea individuale per un'idea collettiva, per un lavoro di gruppo nel senso più completo?”. Questo è importante, perchè è come se tu rinunciassi alla tua identità, io di questo me ne rendo conto solo ora. Quando ero in sala di preghiera che mi è stato dato il foglio da leggere, gli ho dato un'occhiata veloce perchè ero trepidante per essere iniziato. Anche il rito di iniziazione è molto bello, ti danno un saio o una tunica e finalmente mi potevo riconoscere nel “branco” e finalmente mi sentivo importante.” Rinunciare all'idea individuale significa prendere ordini. Ordini nel senso religioso della parola e anche nel senso pratico.”. Qua siamo a che fare con una scuola di magia quindi nei gradi esoterici il più alto comanda il più basso e non puoi disobbedire; nelle regole di meditazione non è contemplato che tu dica no. Questo è un documento originale! Certo, è stato scannerizzato per ovvi motivi, e sono stati messi sul sito. Ci sono 16GB di file sul sito (e non ci sono neanche tutti). “Vogliamo un sì o un no: io sono disposto a prendere ordini , quando il caso, darne; anche se non so , o al massimo intuisco che possano servire a qualcosa, oppure non lo saprò mai.” Questa è devastante, tu sei uno schiavo, io ti dò un ordine e tu esegui!».

Prima di descrivere il rito di iniziazione a cui ha partecipato Franco, è doveroso analizzare i riti di iniziazione da un punto di vista antropologico. Una teoria su tali riti, che fanno parte più in generale dei cosiddetti riti di passaggio, viene concepita dall'antropologo Van Gennep (1873-1957): la vita degli individui è scandita da una serie di riti che sanzionano pubblicamente il passaggio da una condizione sociale ad un'altra ed evitano sostanzialmente che la società sia traumatizzata da questi passaggi. Più nello specifico, i riti

di iniziazione vengono intesi molte volte come un viaggio da una condizione di indeterminatezza ad una condizione di raggiunta umanità.

Questo descritto da Franco è un chiaro esempio di rito di iniziazione, nel quale «siamo tutti lì dentro, tutti vestiti di bianco ci sono queste candele accese, c'è la sacerdotessa che prepara questi fumi di incenso che aleggia a mezz'aria, siamo circondati da mosaici e dipinti nel tempio di preghiera. “Sei disposto ad abbandonare qualsiasi idea di religione per dedicarti completamente all'idea magica, considerando che un tuo sì o un tuo no coinvolgeranno la tua vita in maniera definitiva e non potrai più tirarti indietro?”. Damanhur è una comunità esoterico-magica, poi possono chiamarla come gli pare. Però ti ripeto, si entra in ambienti purificati giornalmente, mensilmente, vengono fatti rituali propiziatori, si è immersi in un contesto magico. Tutto ciò che raccontano ai visitatori è la loro “interfaccia sociale”, cioè quella come ho già detto precedentemente con cui si presentano al pubblico o alla clientela (sempre di economia si parla). Damanhur è gestita dalla scuola di magia, e nulla si muove se non c'è un ordine che viene da quella scuola. Tutto il resto è emanazione della scuola di magia. Non sono assolutamente criminali, non c'è nessuno che ti prende, ti tortura, non ci sono gatti morti, non ci sono cose di questo genere, però questo è. Quindi “chiedo che siano annullati legami o battesimi precedenti, chiedo di essere iniziato e consacrato all'idea di Horus mediante questa iniziazione”. Poi c'è la formula di iniziazione: “La magica forza dell'acqua mi fa rinascere ed apre la mia mente ai divini Misteri. Fai o Signore che io sia degno e pronto a ricevere questo Battesimo Liberatore” che la sacerdotessa deve dire esattamente così com'è, e anche solo se si usano dei sinonimi, la formula non è valida. Quando sono stato iniziato io, la formula era stata sbagliata e in teoria io non sarei mai stato adepto di Damanhur».

Un'ultima questione che, se vogliamo, racchiude un po' tutti i discorsi fatti finora, è quella che nel dizionario italiano si definisce “movimenti religiosi” perchè altre diciture possono avere connotazioni anche offensive per chi vi è all'interno. La differenza tra movimento religioso e setta, secondo Franco Da

Prato, è che «la setta è un pensiero che chiude, la religione un pensiero che invece dovrebbe aprirti la mente, questo per sintetizzare al massimo. Tant'è, come abbiamo detto in precedenza, quando non fai parte della comunità, sei un elemento “non dialogante” perchè non puoi più condividere i segreti per i quali si ha giurato. Quindi, se tu sei mio fratello ed esci dalla setta, ti manterrò il saluto ma non potrai sapere da me i miei impegni e le mie cose, tu potrai dirmi “esco perchè vado al cinema”, io non posso dirti esco e vado ad una riunione di meditazione o vado a fare un rituale magico; quindi questo crea una frattura sia nella famiglia sia nel sociale. Ecco perchè si parla di setta nel senso di gruppo umano che si discosta da un aspetto generale per vivere una realtà in una maniera chiusa».

Su questo tema Giovanni Ristuccia dice che, «come si afferma nel libro *Scientology, la chiesa della paura (2013)* di John Sweeney, giornalista che ha avuto un incontro/scontro con *Scientology*, viene spiegata la differenza tra religione e un culto chiuso o setta, perchè si parla di segreti, e i segreti vengono svelati attraverso dei corsi (tutti ovviamente a pagamento), quando invece la religione è per tutti, se sono una religione aperta, sono aperto a tutti. Che sia Buddismo, che sia Islam, che sia cristianesimo si ha delle verità già rivelate. Le sette invece si sono armate di quest'aura di misteriosità, di segretezza, di giuramenti, e questo riconduce alla negazione della verità e, quindi, della libertà. Invece si usa questo termine “movimento religioso” in quanto c'è stato qualcuno che ha cominciato a vedere nel termine setta qualcosa di negativo. I fuoriusciti vengono anche definiti con la parola “apologeti”, anche da illustri studiosi del settore, vengono anche classificate come delle persone non credibili perchè hanno rimorsi e rivele verso quel culto per dei torti subiti giustamente o ingiustamente che sia, e per questi motivi vengono considerati come non credibili. Molto spesso vengono scritti dei libri su un culto piuttosto che un altro interrogando solamente persone che esercitano in quel culto; il fuoriuscito io lo definisco un po' come il pentito di mafia, la persona che ti può veramente rivelare quei segreti che tu altrimenti non potresti mai sapere. Il pentito è importantissimo perchè ha

fatto luce su alcuni scenari che nessuno avrebbe potuto scoprire; come si possono scoprire dei segreti se nessuno te li viene a rivelare? Gli si chiede ad un boss mafioso delle stragi che ordina di commettere? Lui ti risponderà sicuramente che non fa nulla di male, anzi, faccio del bene, faccio delle offerte alla Chiesa per la festa del paese, ho pagato le luminarie, i fuochi d'artificio, e così via. Così anche nei culti, perchè in molti culti si vive al margine della legalità (per non dire delle volte proprio nell'illegalità) e certi segreti li si viene a scoprire solo da una persona che c'è stata dentro e ha vissuto quella realtà. Noi come associazione diamo molto valore al fuoriuscito! È vero che viene da noi con dei problemi e delle turbe psichiche, ed è per questo che abbiamo degli psicoterapeuti (come avete conosciuto poco fa) che hanno già decennale esperienza di questo genere e aiutano la persona a metabolizzare al meglio questo loro trauma e soprattutto ad aiutar noi a capire cosa c'è di vero e cosa c'è di falso (qualcuno magari ha veramente delle visioni molto distorte e, mediante un percorso terapeutico, la persona si ravvede e capisce meglio alcune situazioni che prima non era riuscito a comprendere). Per noi quindi il fuoriuscito è davvero molto importante».

Con molta commozione Franco inizia a raccontare il reale motivo per cui è uscito da Damanhur: «io ho perso da un giorno all'altro tutti i contatti degli amici che avevo dentro più la mia ex compagna perchè ero andato contro quelli che erano i dettami della comunità. L'elemento che ha fatto scatenare i miei dubbi è stato quando Oberto Airaudi è stato indagato per evasione fiscale. Tutti sapevano. Io in 10 anni ho versato ed acquistato oggetti senza mai ricevere un qualsiasi tipo di ricevuta se non un bigliettino scritto a mano o al pc fatto in maniera banale. La goccia che ha fatto traboccare l'acqua dal vaso è stato il libro *Occulto Italia* di Del Vecchio e Pitrelli. Il problema non è stato tanto l'evasione fiscale ma il fatto che fosse uscita sui media. Ogni volta che si parla male di Damanhur c'è una flessione delle entrate di questa comunità, ci sono stati dei problemi grossi quando è uscito questo e quando è uscito il servizio di Rai Report su Damanhur. La goccia è stata il libro, in cui io stesso e la mia attività ci sono finito dentro. Nel libro si dice che “ gli

ecovillaggi su cui tanto puntano a *Damanhur* servono evidentemente come ritorno di immagine, per fare pubblicità alle loro diverse attività nel settore, tra le quali un istituto di bellezza *Kitera* e un parrucchiere da uomo per forma” (Del Vecchio, Pitrelli, 2011). Noi avevamo la nostra bella pubblicità gratuita su questo libro. Questo mi ha fatto davvero girare le scatole. La mia ex compagna sapeva del libro e sapeva che mi avrebbe mandato in bestia. Da quel giorno nacquero in me dei moti interni che facevano in modo da non farmi più tollerare assolutamente nulla. Nel libro compaiono inoltre delle testimonianze su alcune cose di cui io ignoravo l'esistenza, pur essendo un cittadino di classe A, quindi non un ospite, ma uno di quelli che in teoria condivideva i segreti del gruppo. Quando ho capito qual'era veramente il mio ruolo è stata una doccia gelata che mi ha messo davanti a una realtà terribile che, pur cercando di mascherare con i pensieri filosofici, non avevano alcuna corrispondenza con la realtà effettiva».

L'intervista si conclude con Franco che mostra un documento preso dal suo sito, in cui cerca di rafforzare ancora di più la sua idea di Comunità esoterica: «nel sito Caproespiatorio.net si parla anche dell'omicidio rituale, con cui voglio ancora farti notare la differenza che c'è tra un ecovillaggio e una comunità che si definisce così ma che è solamente magico-esoterica. Ad un certo punto del tuo percorso esoterico (percorso che se non viene compiuto, non si può diventare damanhuriani) ti pongono una domanda. Premessa: dal momento che le regole della meditazione sono rigidissime, se tu entri con un minuto di ritardo sei espulso dalla scuola di magia. La situazione in cui ti pongono la domanda è questa: sei per strada, stai andando alla tua lezione di meditazione, a causa di un incidente una persona è a terra e si è fatta male, va soccorsa. Sapendo che questa persona che va soccorsa ti farebbe arrivare tardi alla lezione di meditazione, con la conseguente espulsione, la salvi o no? Io ho risposto di no, così sono diventato iniziato. È un vero e proprio gioco della vita, giochi con la vita di altri e si fanno discorsi che vanno un po' oltre quelle che sono le idee di umanità, moralità, ecc. Prevale il senso di comunità, l'aggregazione, tu non sei un individuo ma sei parte di un tutto,

sei una cellula che se muore non se ne accorgerebbe nessuno, mentre quando sei vivo sei utile, sei produttivo. Questo è un vero e proprio omicidio rituale, cioè tu uccidi una vera e propria persona sconosciuta. Ma se io faccio un percorso spirituale, magico-esoterico perchè voglio salvare il mondo, perchè devo uccidere uno sconosciuto? La bufala qual'è? Questa storia del cinese (PULSANTE CINESE), è una storia dell' 'Ottocento in cui compare la formula originale del libro e oggi viene riproposto in chiave moderna. E tante altre cose che vengono spacciati come originali in realtà non lo sono affatto».

3.2 *Risposte critiche: Stambecco Pesco*

Come già ribadito altre volte, l'obiettivo del lavoro è quello di analizzare il fenomeno Damanhur nella sua completezza: ciò non significa solamente raccogliere le critiche, ma dare la possibilità anche ai membri di Damanhur di rispondere. Le risposte a tali critiche arrivano anche questa volta dal portavoce di Damanhur, Stambecco Pesco.

Tra le critiche più forti di Franco Da Prato, come si può vedere direttamente sul suo sito, vi è quella riguardante il tema economico, in cui critica anche il credito damanhuriano: non la vede come moneta complementare ma come qualcosa di molto ingannevole, portando come esempio il fatto che, una volta che la persona decide di uscire (come nel suo caso) e ha investito molto, non vede «“il becco di un quattrino”». «Io credo che si debbano scindere due temi diversi: il credito e gli investimenti. Il credito damanhuriano è un sistema di valuta complementare; spesso i giornalisti (che fanno il loro lavoro) affermano che a “Damanhur battono moneta”. Battere moneta è vietato e noi per altro non battiamo moneta, noi aderiamo ad un sistema di valuta complementare, come c'è ad esempio lo Scec in sud Italia, come ci sono gli esperimenti auriti, ecc. Su “Vanity Fair” all'inizio dell'anno hanno fatto un servizio sulle valute complementari dove ce ne sono molte più di quante si pensi e, addirittura, uno studio della Bundesbank citava il credito. È una cosa molto piccola, ma sono un sacco di anni che la facciamo. In Damanhur ovviamente sia il credito che l'euro

hanno valore corrente; noi al nostro interno privilegiamo il credito che ha un valore simbolico, significa ridare pulizia al denaro che, di per sé, è uno strumento di contatto, di collegamento. Noi siamo ormai nel tempo abituati a considerare il denaro come elemento di corruzione, però in realtà non è vero, il denaro è quella cosa che facilita lo scambio; il baratto è un valore idealmente bellissimo, ma è più romantico che pratico. Contemporaneamente il credito ha anche una sua motivazione economica per allargare un giro di aziende legate al credito fidelizzando della clientela. Ad esempio ci sono due distributori a Castellamonte dove posso fare il pieno in crediti, c'è una grossa ferramenta dove c'è la convenzione in crediti, ci sono due pizzerie (una a Vidracco e gestita da cittadini non residenti e una a Castellamonte); si crea un circuito dove accettano il credito, ti riconoscono un piccolo sconto e fidelizzano me come cliente; possono riutilizzare i crediti in servizi qui a Damanhur Crea, oppure possono cambiarli in euro. Il peccato di tutto questo è che si chiami credito damanhuriano: se avesse un altro nome sarebbe molto più alto il numero delle aziende che lo adotterebbe e poi lo scambierebbe tra loro. Noi lo usiamo da sempre, ma oggi giorno può anche essere visto come una possibile risposta alla crisi, portando una valorizzazione alle economie locali; la ricchezza non è quanti soldi ci sono, ma quanto velocemente circoli, e quindi si potrebbero ricreare piccoli laboratori come i ciabattini, la sarta, creare piccole reti interne che sono ricchezza per tutti. Io credo che l'appunto di Franco sia soprattutto su quando una persona esce e non riceve indietro quanto ha dato. Tecnicamente in parte è vero. Piccolo incipit di quando uno decide di entrare: abbiamo detto che esistono due grandi fasce di cittadinanza che sono i residenti e i non residenti; per i non residenti questo problema non esiste in alcun modo, ovvero il non residente nulla deve a Damanhur. Ovviamente tutti i mesi pagherà le quote delle varie associazioni di cui è composta Damanhur (qualche decina di euro ogni mese). I cittadini residenti hanno due ulteriori livelli che riguardano l'aspetto di condivisione delle proprie risorse. Inizialmente lo spirito era che, se si era cittadini di Damanhur, ciò che tu

possiedi era patrimonio collettivo, in soldoni voleva dire che se tu vendevi una casa (in eredità o altro) il patrimonio ricavato lo mettevi a disposizione della collettività. Con il tempo abbiamo diversificato questa condizione; ci sono due livelli di cittadinanza residente in cui si ha la condivisione patrimoniale o non la si ha. Io sono in condivisione patrimoniale, e significa che quando ad esempio ho ereditato con i miei fratelli alcune case e le ho vendute, la mia parte l'ho consegnata a Damanhur. Damanhur a sua volta mi obbliga (e sottolineo obbliga) a trattenere il 10%; vuole che di qualsiasi entrata straordinaria il 10% rimanga alla persona (anche se, in realtà, si tratta con le esigenze che ciascuno può avere, non si va a speculare sulle persone). Ma c'è un'altra possibilità ancora in più, ovvero nel non fare queste donazioni ma nel comprare delle quote nelle cooperative edilizie. Ognuno di noi è socio di diritto in delle cooperative edilizie, ma può comprarne delle quote e questa formula è completamente riscattabile, cioè il giorno che una persona decidesse di andare via da Damanhur può chiedere la restituzione di tali quote. Delle donazioni no. Ci sono persone che hanno fatto una scelta di donare a Damanhur anche liberalità importanti, e che poi sono andate via». Queste persone, come già analizzato nei capitoli precedenti, hanno fatto una scelta ben precisa prendendosi una forte responsabilità all'inizio dell'avventura con Damanhur; a questo proposito Stambecco continua: «allora quello è il discorso! Damanhur ovviamente gradisce molto il fatto che arrivino liberalità! Un concetto molto chiaro è che le persone possono scegliere come donare, ma le liberalità (che possono essere anche di un milione di euro) non verranno restituite. Naturalmente, se uno va via maledicendo l'universo, sbattendo la porta, facendo *stalking* nei confronti della compagna che aveva qua in comunità, aprendo due giorni dopo tutti i siti del mondo, è difficile che ti telefoniamo per chiederti se hai bisogno di qualche cosa. Ci sono tante persone che sono andate via per varie difficoltà e con cui ci si è venuti incontro, sono comunque persone con le quali si sono condivisi momenti di vita, che hanno portato delle risorse..». Si torna quindi al discorso del modo in cui si decide di uscirne, dove «c'è modo e modo. Poi

ripeto, tutto ciò che ha a che fare con le quote, le persone hanno diritto a riavere tutto indietro. La donazione no. Questo è un principio che per altro è scritto anche nella costituzione, una persona che entra in Damanhur questa cosa la legge prima, la sa» .

Sempre riguardo alle persone che decidono di andarsene da Damanhur, riferisco a Stambecco di un'espressione che, a detta di Franco, è stato coniato da lui: si tratta di “elemento non dialogante”, utilizzato per le persone che decidono di fuoriuscire dalla comunità. Questa espressione Franco Da Prato la considera razzista; detto ciò, Stambecco risponde lo usa tranquillamente. «La comunità è un luogo del dialogo per sua natura. Per quanto riguarda le discussioni che ho avuto con Franco, io ho un *blog* (*Uno stambecco a Damanhur*) dove lui mi ha scritto parecchie volte. Io però non posso pubblicare le cose che mi scrive. A me piace molto lavorare sui limiti di Damanhur! Sono toscano, quindi non sono capace di dire “che bello, questo è il paradiso”, anzi fa parte della mia cultura andare a fare le pulci a tutto, ma non posso pubblicare i post che mi manda lui. Ci sono elementi non dialoganti, ovvero gente che ti vomita addosso ogni accusa, non solo come concetto, ma anche come modo in cui è espressa. Il giorno che Falco è morto, lui ha pubblicato sul suo sito “Damanhur ha perso l'uccello”. Allora, onestamente questo non è dialogo. Vienimi a dire “Damanhur ha perso il fondatore, che spesso era condizionante” o “che spesso si approfittava del suo ruolo”: non sono d'accordo, ma potrei accettare un confronto. Lui fa così e io non posso dialogare con lui; anzi, è lui che non può dialogare con me, è lui per l'appunto non dialogante».

Sul sito di Damanhur si può leggere che sono state mosse molte critiche anche da parte di libri o da programmi televisivi, nello specifico il testo *Occulto italia* e il programma televisivo *Rai Off the report*, tutte condannate da parte di Damanhur, specialmente nei contenuti e nei modi in cui sono state presentate. «Io ho incontrato Pitrelli e Del Vecchio (autori di *Occulto Italia*), sono andato ad una delle presentazioni. Damanhur è un mondo tutt'altro che perfetto. Il problema non è essere criticati di principio, il problema è essere

criticati sapendo ciò di cui si parla. *Occulto Italia* contiene 150 pagine su Damanhur (può essere anche un onore per noi), ma gli autori non hanno sollevato una volta il telefono per contattarci (e non l'hanno fatto neanche con gli altri movimenti criticati). Sei un giornalista? Allora fai il giornalista, fai un'inchiesta, non andare a parlare solo con persone come Franco (che comunque sono state persone importanti nella mia vita), fai un lavoro come si deve! Chiama un sociologo che ha fatto un libro su di noi, niente. Usano pezzi del QDQ (quotidiano interno) ma completamente decontestualizzati: io non posso non vedere la malizia e il dolo. Le critiche forse non le gradisce nessuno, però che mi venga fatta una critica vera, non mi venga fatto un servizio su una posizione apodittica dell'autore.

Off the report ha fatto di peggio, perchè lui è venuto prima in visita privata con la telecamera nascosta, poi è tornato menando il can per l'aia finchè non l'ha ammesso, è partito con i suoi pregiudizi (poi per carità, quando vedo anche io un giornalista parto con i miei pregiudizi), non ha accettato il diritto di replica (in una maniera anche antipatica) perchè ha fatto tutta una serie di accuse basandosi sulla costituzione di Damanhur vecchia (cambiata poi con il tempo) perchè era più funzionale al suo servizio. Noi non siamo solo il nostro ufficio legale, siamo anche esseri umani, non è solo un discorso di violazioni e simili, ma mi hai anche preso in giro per una settimana e mi hai totalmente mancato di rispetto. Ci criticano per principio! Poi possono tranquillamente restare della propria idea, ma almeno vieni a vedere com'è».

Per molte volte durante l'intervista si è parlato di “costituzione”, termine che, avendo incontrato anche il presidente dell'associazione SOS Antiplagio di Novara, viene anche molto discusso in quanto la costituzione è propria solo di uno Stato. La critica mossa è il fatto che, utilizzando il termine costituzione, sembra che si voglia ricreare uno Stato all'interno dello Stato e che, nelle associazioni, la terminologia è importante. «Ma è questo il livello della critica? Sbagliano la parola? Io veramente non lo so se possa essere anticostituzionale il termine costituzione» afferma Stambecco. «È vero, la terminologia è importante soprattutto quando si parla di sette e di comunità.

Su questo non so rispondere, posso dire che nella sala di là sono passati ad un convegno che toccava anche le leggi damanhuriane magistrati, non salumai ed edicolanti (con tutto il rispetto); ho partecipato io stesso nel 2008 ad un convegno che si intitolava “Leggi scelte, leggi subite” dove c'era Marcello Maddalena, due magistrati siciliani di cui ora non ricordo il nome e nessuno ci ha contestato questa cosa. Il Prof. Ferrarotti dichiarava non solo elemento di salute il fatto che avessimo una costituzione, ma anche molto interessante il fatto che la nostra fosse una costituzione in continua evoluzione e che stesse dietro a quelli che sono i cambiamenti sociali. È chiaro che un gruppo piccolo come il nostro cambierà più velocemente rispetto al popolo di uno Stato. Su questa cosa della nomenclatura non so cosa dire, noi in passato abbiamo usato il termine nazione. Nazione è quella sfumatura che sta a metà tra Stato e Popolo, e sicuramente siamo molto più somiglianti per certi versi ad uno Stato nello Stato piuttosto che ad una setta. Può non piacere, ma questo secondo me rientra nel cercare col lanternino dei difetti di una realtà che non piace».

Un'ultima domanda che pongo a Stambecco, e che forse può racchiudere un po' tutto questo discorso è che durante l'intervista con Franco Da Prato mi è stato mostrato un documento (di cui non saprei affermare l'autenticità o meno) in cui si legge di un giuramento da fare nei confronti di Damanhur: la critica mossa è il fatto che ci possa essere un annullamento dell'individualità, come se il soggetto una volta entrato in Damanhur possa diventare una sorta di schiavo (pur prendendosi le sue responsabilità in quello che sottoscrive) e di tutti i bei pensieri che vengono proclamati quali comunione, comunità e così via non ci sia in realtà nulla. Stambecco dice che «c'è un giuramento di cittadinanza in cui si dice all'incirca “sono disposto ad offrire ogni mia cosa in mio possesso” ecc. Sì è vero, lo facciamo pubblicamente. “Sono disposto a farlo perchè desidero profondamente identificarmi con il mondo nel quale vivo, nel quale mi impegnerò..”: queste sono parole che dico io adesso, non è la formula ufficiale. “..e attraverso il quale parteciperò alla vita del mondo intorno a me.”. Nella mente di alcuni questo significa spersonalizzarsi e

privarsi di ciò che si possiede; dal nostro punto di vista la scelta non significa negazione del resto ma significa scegliere il percorso che desidero fare in cui impegnerò tutto me stesso. “Offrire la vita” non significa immolarsi come Salvo D'acquisto⁸ (per altro figura nobilissima), la mia vita non è quella per la quale mi faccio uccidere, ma è quella che compio ogni giorno, è la vita che vivo e quindi il percorso che farò. Non sono un damanhuriano per diporto, non ho preso la residenza per vivere in un luogo ameno (in fin dei conti, non è la fine del mondo questa valle), è una scelta di vita e quindi faccio questa cosa. Una cosa che diceva Falco, una definizione che dava lui era che Damanhur è una comunità di individualisti. Diceva che una comunità può essere una vera comunità solo se tutte le persone che ne fanno parte sono degli individui fatti e finiti; un individuo può essere fatto, finito e completo solo se saprà rapportarsi con una collettività. È chiaro che vivere in un meccanismo, in un mondo, in un ambiente comunitario da un certo punto di vista orienta le tue scelte anche su un'inerzia collettiva; quando ci sono le elezioni noi ci chiediamo cosa fare, si discute, si decide di andare in una direzione e poi si chiede a tutti di seguirla. Quando si è dovuto comprare la struttura di Damanhur Crea, si è dovuto fare un sacrificio tutti quanti pur essendoci dei fondi. C'è chi non l'avrebbe fatto, ma fa parte delle regole del gioco. In questo senso quando si va via, sembra di avere obbedito a degli ordini superiori».

⁸ Salvo D'Acquisto (1920-1943): vice brigadiere dell'Arma dei Carabinieri al quale venne conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare con la seguente motivazione: «Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, erano stati condotti dalle orde naziste 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così da solo, impavido, la morte imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma». (www.salvodacquisto.com)

3.3 Conclusioni

Nell'analizzare la comunità Damanhur, si è potuto notare come le idee, i desideri e i pensieri filosofici della "prima Damanhur" siano molto cambiati con il passare del tempo, questo sostanzialmente per due motivi. Il primo, come affermava in precedenza lo stesso Stambecco Pesco in merito alla costituzione damanhuriana, è il fatto che, essendo una comunità molto piccola, i desideri e i bisogni collettivi sono molto più mutabili e immediatamente percepibili rispetto a quelli di una grande comunità. La seconda è una motivazione molto più olistica, che riguarda non solo Damanhur ma tutte le cosiddette comunità New Age. Come afferma Gagliardi durante l'intervista a Franco Da Prato, «per quanto riguarda la *New Age*, sappi che è stata superata all'inizio del millennio dalla *Next Age*. La *New Age* aveva determinati fini che non si sono avverati e allora è subentrata la centralizzazione dell'uomo, sviluppandone le sue potenzialità, facendolo diventare quasi un dio. Si ha avuto la creazione di psico-corsi per aumentare sempre le potenzialità dell'uomo».

La *Next Age* dunque racchiude in sé i nuovi bisogni dell'uomo del Ventunesimo secolo, rispondendo alla crisi di valori che la *New Age* cominciava a portare. Una perfetta descrizione di *Next Age* la si può trovare nel testo di Berzano: «da questo declino della *New Age* quale grande movimento collettivo, spirituale e millenaristico, nasce la *Next Age*, in cui viene meno la dimensione collettiva e si ridimensiona la struttura organizzativa del *metanetwork new ager*. Soprattutto non compare più l'elemento millenaristico precedente, ma si accentua la consapevolezza della trasformazione individuale» (1999, p.122) Rimangono i temi dello sviluppo spirituale, dell'apertura alle tradizioni d'Oriente, delle tecniche di rilassamento e di respirazione, dell'illuminazione, della musica meditativa, della salute-salvezza del corpo e dello spirito. «La crisi della *New Age*, quale grande speranza collettiva, produce cioè un ripiegamento individualistico. Con il passaggio alla *Next Age* avviene il passaggio dalla terza alla prima persona singolare, dall'utopia globale al narcisismo. La *Next Age*, come viene definita

da Massimo Introvigne e Pierluigi Zoccatelli, è la religione del sé e del subito. Il pianeta Terra potrà degradarsi ancora di più, ma il *new ager* personalmente potrà essere trasformato seguendo tecniche e pratiche che furono già della *New Age*.» (Berzano, 1999, p.123) È però da sottolineare che la *Next Age* non è un fenomeno del tutto nuovo. Essa, come scrivono Introvigne e Zoccatelli, ha rappresentato da sempre la corrente individualistica della *New Age*, sebbene minoritaria, prestandosi ad accuse di disinteresse egoistico nei confronti delle prospettive utopistiche, planetarie e globali prevalenti nella *New Age* classica. La conseguenza di questa profonda, seppur silenziosa, crisi della *New Age* potrebbe essere che la *Next Age* risulti alla fine un fenomeno ancor più esteso e pervasivo della *New Age*, proprio per il suo carattere personale e individualistico. «La *Next Age* rappresenterebbe l'uso o la manipolazione delle religioni e del sacro per il conseguimento di risultati concreti personali, sul piano delle aspettative della salute del corpo e dello spirito, del benessere sessuale, del successo finanziario. E questo potrebbe risultare ancora più destabilizzante per le religioni storiche e le chiese maggioritarie, anche se per ora in Europa la presenza della *Next Age* è più moderata di quella americana». (1999, p.124)

Come appena analizzato, Damanhur è un mondo tutt'altro che fermo: il suo pensiero, la sua costituzione e tutto ciò che più importante viene considerato all'interno è in continua evoluzione. Questo sicuramente è uno dei più grandi meriti che bisogna riconoscere a Damanhur: la sua continua evoluzione è indice di una grande consapevolezza ma, soprattutto, di una grande maturità nel rapportarsi con il mondo e la realtà circostanti. Una realtà che, come abbiamo percepito durante l'intervista, ancora fatica ad accettare del tutto Damanhur, pur essendo ormai decennale la sua presenza nella Val Chiusella; Damanhur, considerata ancora "estranea", è stata ed è tutt'ora una fonte di benessere per la valle anche a livello economico: dopo aver realizzato grandi investimenti, Damanhur ha saputo valorizzare nella miglior maniera possibile il territorio portando ricchezza grazie a nuove iniziative, al turismo che ne è derivato e alle aziende che sono nate nelle zone limitrofe.

Questo senso di estraneità sentito da parte di molti membri della Val Chiusella è in qualche modo giustificato dal fatto che Damanhur tende comunque a straniarsi da quello che è il contesto sociale che ha intorno; benchè partecipi a molti aspetti della vita sociale, promuova iniziative e sia ormai da anni inseriti nel territorio, è inevitabile che ci siano delle profonde differenze con realtà effettiva del luogo. Non a caso Damanhur si definisce “comunità”, con una propria costiruzione e degli ideali che la distinguono dal contesto circostante.

Nonostante ciò, il merito più grande che ha Damanhur, come ribadito poco fa, è la sua continua evoluzione, non solo da un punto di vista economico ma anche politico e degli ideali. Uno dei principi analizzati nell'intervista è il fatto che Damanhur cerchi di migliorare il mondo e la maniera più utile per farlo è quella di impegnarsi personalmente; grazie a questo impegno si ha quindi una visione ottimistica del futuro, non solo verso la società in generale ma anche Damanhur stessa. Infatti, come scrive Stambecco nel suo libro, «mi piace immaginare una sua maggiore diffusione nel mondo e quindi nuove sfumature di pensiero, nuovi punti di vista che vadano ad arricchire la nostra esperienza e la nostra cultura. Mi auguro che cresca in tutto il Pianeta il movimento comunitario e che parallelamente crescano la collaborazione pratica tra le tante, diverse comunità, fino a rappresentare – vogliamo esagerare? Esageriamo! - l'ispirazione per una nuova *governance* globale, che non si occupi solo di limitare le guerre come l'ONU ma di creare le condizioni per il benessere di tutta l'umanità» (2011, p.124).

Con questo estratto si riassume perfettamente la visione positiva del futuro che ha Damanhur; cosa ancora più fondamentale, e che merita sicuramente un grande plauso, vista anche la crisi di valori e di identità che la società moderna sta vivendo, è non lasciarsi prendere dai più lontani pensieri utopistici e cercare di vivere la vita giorno dopo giorno con gioia, impegnandosi quotidianamente e cercando di fare il meglio che è nelle nostre possibilità. Il tutto è perfettamente riassumibile con il pensiero conclusivo del libro di Stambecco, in cui dice: «vent'anni sono lontani.

Intanto, incalza questa mattina, col sole che inizia a spuntare al di là della collinetta a oriente di Casa del lago, il rumore di qualcuno che si è già infilato in bagno prima di me, l'odore del caffè che i più mattinieri hanno già messo sul fuoco e che risale su per la scala interna. Mi stiro, mi guardo allo specchio e mi sorrido» (2011, p.125).

Riferimenti bibliografici

- Ahmad A. (2013), *New Age Globalisation: meaning and metaphors*, New York, Palgrave Macmillan.
- Berzano L. (1999), *New Age*, Bologna, Il Mulino.
- Bonato L. (2011), *Tieni il tempo. Riti e ritmi della città*, Milano, FrancoAngeli.
- Del Vecchio S. e Pitrelli G. (2011), *Occulto Italia*, Rizzoli, Bur Futuro Passato.
- Di Marzio R. (2008), *ABC dei nuovi movimenti religiosi*, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- Introvigne M. (2000), *New Age & Next Age*, Casale Monferrato, Piemme.
- Introvigne M. (2003), *Il cappello del mago: i nuovi movimenti magici dallo spiritismo al satanismo*, Milano, Sugarco.
- Introvigne M. e Zoccatelli P.L. (a cura di) (2013), *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Torino, Elledici.
- Menegotto A. (2013), *Il ritorno degli angeli: gli angeli nell'esoterismo, occultismo, gnosticismo, New Age, nelle nuove religioni e nelle tendenze contemporanee*, Milano, Sugarco.
- Stambecco Pesco (Palombo S.) (2011), *La mia Damanhur. La più grande comunità spirituale italiana raccontata da chi ci vive*, Baldissero Canavese, AltriParaggi Edizioni.
- Sweeney J. (2013), *Scientology. La chiesa della paura*, Trad. it. di *The church of the fear. Inside the weird world of Scientology*, Roma, Newton Compton.